

PRIMA LETTERA DI DOLCINO E MARGHERITA AI VALSUSINI IN LOTTA

Cari valligiani ribelli,

è con uno slancio del cuore che abbiamo deciso di scrivervi. Da secoli ci aggiriamo, stanchi e obliqui, sopra i fatti del mondo, assistendo a uno spettacolo avvilito e angoscioso: montagne sventrate dall'arroganza del danaro, vallate affogate nel cemento, fiumi color della fanga; e, soprattutto, genti rassegnate e chine. Se il dolore è più forte nel veder devastate zone a noi care, terre di comunanza, rifugio e resistenza, come la Val di Ledro, la Val Sabbia o il monte Rubello (che la toponomastica asservita chiama oggi S. Bernardo), nel mondo degli interessi meschini siamo sempre stati stranieri, mentre ci siamo sentiti a casa nostra ovunque la natura prospera rigogliosa e selvaggia e l'uomo vive in armonia con la terra che gli è madre, fratello del suo simile.

C'è capitato di rompere il nostro silenzio, scrivendo di tanto in tanto a uomini e donne dal cuore puro e dal braccio fermo per incoraggiarli nella battaglia per la propria libertà, ma l'astuzia della Storia (dei potenti) ha sempre fatto sparire queste nostre lettere. Sul finire del secolo apertosi con la la morte sul rogo del nostro fratello Segalello, scrivemmo ai lollardi inglesi e, nella Pasqua del 1420, agli Adamiti, che predicavano in Boemia le dottrine dei Fratelli del Libero Spirito e della Libera Intelligenza. Scrivemmo a Thomas Müntzer e a Michael Gaismair durante quelle rivolte in cui, nella prima metà del Cinquecento, il "pover'uomo comune" fece rivivere lo spirito millenario della fratellanza contro i soprusi della toga, della tunica e dell'uniforme. Rivolte in cui la libertà si intrecciava con la difesa dei saperi e degli usi collettivi. Alla nostra epoca, sapete, c'erano parole simili per indicare la base delle comunità umane, per suggerire un certo modo di stare insieme. In Valsesia si chiamavano "vicinie", sull'Appennino "comunaglie", sull'Altopiano di Asiago "fradelanze", ma rinviavano tutte a un'esperienza condivisa del mondo: la povertà. Pensate che ci fu un periodo – noi avevamo da tempo abbandonato questo mondo che bisogna

abbandonare – in cui anche la parola repubblica (la "cosa di tutti") aveva un suono dolce e promettente, non ancora falsato da un potere accentratore e tiranno. Con quale gioia, allora, vi abbiamo sentiti parlare e ridere della "Libera Repubblica di Venaus"! Con quale gioia abbiamo udito dei ragazzi valsusini urlare ai gendarmi "a Venaus abbiamo abolito il denaro"! Sapete, il nostro motto, per cui ancora oggi ci ricordano, era "tutte le cose sono di tutti".

Abbiamo scritto, dicevamo, finché ci sono state congiure di uomini liberi contro l'imperio e il danaro, finché c'è stato qualcuno a cui scrivere. Abbiamo scritto al "capitano" Jonathan Swing e al "generale" Ned Ludd, affidando i nostri messaggi alla nebbia delle campagne e dei borghi inglesi sconvolti dalle prime aggressioni industriali; poi agli operai russi nel 1905, ai contadini spagnoli nel 1936 e ancora durante quella Resistenza in cui molti avrebbero davvero voluto far guerra ai Palazzi. Avevamo, per di più, in quest'ultimo caso, una ragione personale, se ci si perdona l'umana debolezza. Erano stati i fascisti, nel 1927, a bombardare sul Rubello l'obelisco che i socialisti avevano eretto nel 1907 in memoria di Dolcino (Margherita è stata scoperta dalla storia dei maschi solo in seguito). Era più di un tributo storico: proprio sul Rubello si erano infatti rifugiati i sovversivi in fuga dalle persecuzioni per i fatti di Milano del 1898...

Insomma, sono passati i decenni. Da allora quel "formicaio di uomini soli" che ancora chiamate società ci ha tolto ogni gusto per la parola. La passione che forza le catene della scrittura ci è tuttavia tornata vedendo quegli stessi sentieri partigiani ripercorsi da donne, uomini e bambini ostili a un treno carico di sventure e difeso da mercenari in uniforme. Il 31 ottobre al Seghino e l'8 dicembre a Venaus eravamo con voi, valligiani fieri e testardi. Ancora una volta, sulle montagne.

Un tal ministro vi ha definito "sfaccendati", qualcun altro "montagnini". Le epoche passa-



**ALLEANZA PER
L'OPPOSIZIONE A TUTTE
LE NOCIVITÀ:
TRENI AD ALTA NOCIVITÀ.
Perché il Treno ad Alta
Velocità è un danno
individuale e un flagello
collettivo. Pagine 44, € 1,00**

Chi oggi, prima che sia imposto a tutti il bisogno del treno ad Alta velocità, è veramente interessato a spostarsi più velocemente, se non coloro che, con armi e bagagli vanno a portare più lontano e più velocemente possibile la desolazione? È chi vende sufficientemente caro il proprio tempo sul mercato del lavoro, che ha interesse a comprare il risparmio di tempo proposto dal treno superveloce. Per gli altri nessuna possibilità di spostamento può recuperare la fuga del tempo mercificato, venduto al lavoro o riacquistato al tempo libero. Il TAV, completamente in linea con i dettami imposti, contribuirà alla ulteriore rovina dei più per permettere ad ognuno di accedere a un lugubre simulacro di vantaggio.

no, le menzogne restano. Noi fummo accusati di aver fondato una setta fra gente di montagna "rude, credulona, ignorante". Credere a ciò che si vede, si sente, si vive invece che alle sirene dei



cantori dell'Avvenire – non è forse questo, oggi come ieri, il peggior crimine di lesa maestà? Noi fummo bruciati vivi perché volevamo la felicità su questa terra, e non in un lontano aldilà. Per questo la “grande meretrice rivestita di porpora”, alleata del potere temporale, ci dichiarò eretici. Eppure, noi e voi sappiamo che perdere ogni rapporto sensibile con i propri simili, con la propria storia e con la propria terra è da sempre il modo migliore per finire con l'abbeverarsi alla fonte di tutte le fandonie. Diffidate sempre dei valori che non hanno i piedi ben piantati per terra. I montanari che ci ospitarono e ci difesero contro le persecuzioni scatenate da Clemente V e dai signori locali non sapevano che farsene di sistemi di misura estranei al loro sapere. Dieci soldi, cento ettari, due ore erano criteri astratti di un mondo astratto e crudele. Per loro un pascolo lo si misurava in base a quante bestie ci potevano mangiare, le distanze in base ai giorni di cammino necessari per percorrerle, i raccolti in base ai cicli della luna. La semplicità della loro vita, la povertà come esperienza non mediata del mondo, ci fece accogliere come fratelli, perché il nostro cristianesimo si fondeva con le loro esigenze più profonde. Quell'incontro non cambiò solo loro, ma anche e soprattutto noi. Dal 1300 in poi ci siamo sempre spostati per fuggire le attenzioni moleste dei nostri inquisitori, vivendo pacificamente nell'attività manuale e nella predicazione. Fu sempre la povera gente a ospitarci. A Cimego, nelle valli del Chiese, fu un fabbro, Alberto, fratello apostolico anch'egli da diverso tempo, ad aprirci la porta di casa e della fucina. A Gattinara, in Valsesia, fu un contadino, Milano Sola (che i nostri fratelli trentini ripagarono

insegnando alle genti di lì la coltivazione della vite). Nelle loro comunità ci trovammo sempre tra uguali, poveri tra i poveri e poi ribelli tra i ribelli. I signorotti locali, che ci spalancarono le corti per arruolarci nelle loro sanguinose beghe, furono sempre pronti a venderci. In montagna, invece, i “rudi, i creduloni e gli ignoranti” vendertero cara la propria pelle per difendere noi, foresti portatori di grattacapi. Le nostre ispirazioni

e la loro vita collettiva si incontrarono: fu la folgore. Con noi c'erano molti che si erano uniti nel viaggio dalle valli del Chiese alla Valsesia, passando sui monti di Brescia, Bergamo, Como e Milano. Fiorino, Giacomino, Oprandino, Longino, Federico, Catarina... tanti fratelli e sorelle spinti dall'esempio di una vita più semplice e più libera, di una comunità aperta a tutti, uomini e donne, sposati e nubili, vecchi e bambini. Una comunità in cui la donna era libera, custode del rapporto con la natura, la prima a saltar sui precipizi. Con quale gioia, allora, abbiamo visto le donne in prima fila nella vostra lotta, cuore pulsante dei presidi e segnalatrici di tempesta!

La vita in montagna ci cambiò, dicevamo. Non avevamo mai pensato, prima di arrivare nel Vercellese, di prendere le armi contro le persecuzioni della Chiesa e dei feudatari. Furono i montanari, conoscitori delle rocce e abili con l'arco, a insegnarci a resistere. Noi avevamo solo illuminato alcune ragioni di una rivolta che loro covavano e praticavano da secoli. E come li ha ripagati la Storia (dei potenti), questi montanari generosi e caparbi? Con il massacro prima e con la menzogna poi. Alla furia dei suoi mercenari seguì la ferocia perbene dei suoi scribi, dei suoi cronachisti, dei suoi commentatori. Per spezzare quell'amoroso legame, quella carnalità celeste che univa la nostra dottrina e le genti di montagna sono arrivati a inventarsi delle Leghe popolari valesiane contro di noi. Aumentando a dismisura il nostro numero (più di quattromila laddove eravamo appena qualche centinaio), ci hanno sottratto sulla carta

l'appoggio popolare. Ma avremmo mai potuto noi resistere più di tre anni in zone tanto dure e inospitali, fra “nevi altissime, vie inesplorate e luoghi impervi”, senza la complicità dei loro abitanti? Veramente il potere avrebbe inviato un corpo specializzato di balestrieri da Genova per sconfiggere chi, come noi, con l'arco non era certo un portento? Tutto ciò non vi ricorda qualcosa, cari valsusini? Nel vostro caso, hanno invertito la menzogna, ma per ottenere un identico risultato: negare la dimensione popolare della lotta. Non hanno forse cercato, gli odierni Clemente V, di far credere che dietro la vostra resistenza c'era solo un pugno di anarchici, sovversivi, “terroristi” abilmente infiltrati? Ma se così fosse avrebbero davvero mandato le loro truppe, ancora una volta, fin da Genova?

La fermezza con cui avete respinto queste odiose e patetiche macchinazioni intese a dividervi, la caotica armonia con cui le vostre esigenze di lotta si sono incrociate con le idee e i sogni di tanti venuti da ogni parte d'Italia – ecco per noi una gioiosa vendetta della storia degli oppressi contro le menzogne degli oppressori. Come sbavavano dalla brama di spingervi a creare Leghe valsusine contro i foresti sobillatori! Sobillatrice, invece, è diventata l'intera valle. Sarà ancora “düra”, come non smetterete di ripetere (e quando un motto di spirito, lanciato in una notte fredda avara di legna secca, si diffonde così velocemente, al riparo dalle gazzette e dalle televisioni, significa che il suo messaggio è davvero universale), perché la vostra avventura collettiva è una promessa di libertà...

Finora vi hanno colpito da destra. Aspettatevi ora le nerbate da sinistra.

I nostri più accaniti inquisitori, come sapete, furono sempre i Minori, cioè i francescani diventati ordine istituzionale. Si richiamavano a Francesco ma giustificavano una Chiesa ricca e potente. Si chiamavano fratelli, ma odiavano la fratellanza. Loro fecero bruciare il buon Segalè nel luglio del 1300, lui che non si portava seco nemmeno il pane che non consumava sul posto, perché già quella la considerava accumulazione; lui che aveva regalato tutti i suoi beni a ladri e giocatori, per pubblico disprezzo della ricchezza; lui che vedeva nelle merci un ostacolo a un'esperienza non mediata del mondo. Furono i francescani a bruciare la moglie di fra Alberto il fabbro con altri due fratelli; a processare e punire decine di “dolcini” fino alla fine del Trecento; a far cucir sui loro abiti un marchio di infamia (non vi ricorda niente?). Ancora oggi, i più accerrimi nemici dell'emancipazione sono quelli che se ne riempiono la bocca. Provengono dal movimento operaio, per questo sono così abili nell'asservire

i lavoratori. Si chiamano tra loro “compagni”, come i nostri inquisitori si chiamavano “fratelli”. Ma quanti di questi “compagni”, nel breve far d’un secolo, hanno venduto e represso chi voleva liberarsi assieme agli altri oppressi? Al punto che la stessa parola “compagno” – che un tempo indicava l’altro con cui spezzare il pane o con cui fare un pezzo di cammino – è oggi fonte di diffidenza e di amarezza, legata com’è a una sequela di tristi disillusioni...

Tra questi “compagni”, i più vicini al potere (come, all’epoca, i nostri domenicani), mercanti in un mondo di mercanti, hanno già detto da che parte stanno: contro di voi. Statene certi: i “compagni” Minori avranno il ruolo più sottile di spingervi a trattare e a democraticamente desistere. La loro sarà una repressione lodativa.

Mentre planano sulla vostra valle gli avvoltoi della politica, con i loro specialisti in “democrazia partecipativa”, venditori di palliativi di fronte ad un sistema che sta portando al collasso ecologico e sociale, abili estensori di programmi per farvi partecipare al vostro imbrigliamento, è necessario – permetteteci il consiglio fraterno – che comprendiate appieno quello che avete già fatto.

Avete cacciato manipoli di tecnici e schiere di agenti, avete creato un villaggio tra una barricata e l’altra, avete portato più cibo di quanto potevate mangiarne e più grappa di quella necessaria a scaldarvi il cuore. Avete sbalordito non solo gli amministratori, ma anche i comitati di lotta. Avete ravvivato quel movimento storico che ha sempre spinto la coscienza pratica più in là dei discorsi e della teoria. Avete detto “NO” al nemico, riversando i vostri “sì” nei rapporti sociali, nei desideri, nell’arte della falegnameria e del blocco stradale. Come in tutte le esperienze collettive che spezzano l’ordine della passività, le vostre forme organizzative sono in costante divenire. D’altronde, che modelli proporvi? La democrazia diretta, i Consigli operai, la Comune? Sarà la lotta a suggerirveli, come suggerì ai lavoratori del ventesimo secolo la consapevolezza che la delega irresponsabile (ai dirigenti, agli esperti, ai portavoce) andava sostituita con il mandato imperativo e revocabile in ogni istante da parte delle assemblee; che i delegati, insomma, non dovevano essere permanenti né, tanto meno, stipendiati. Non a caso la pratica dell’autorganizzazione è nata prima delle teorie su di essa. Il motivo è semplice. La qualità della partecipazione di tutti alle decisioni comuni è strettamente collegata alla capacità di dire “NO”. Senza lotta, infatti, non esiste partecipazione di sorta, ma solo la possibilità di accettare decisioni già prese altrove. Inoltre, come avete provato direttamente, decidere in prima persona non

è soltanto più efficace, ma anche più appassionante. Ci state prendendo gusto, si vede: assemblee affollate, dibattiti accesi e franchi, pensionati in trasferta per le manifestazioni, una ritrovata socialità, dopo anni e anni passati nell’isolamento, ciascuno a perdere la vita per guadagnarsela. Non avete bisogno, credeteci, di formulare chissà quali “proposte politiche”: l’innalzamento del piacere di vivere è da sempre il criterio più affidabile, la sola proposta che risulti inaccettabile in questo mondo al rovescio.

Dalla Parete Calva al monte Rubello, dai piccoli villaggi alle vette innevate, noi abbiamo resistito così a lungo perché ciò che ci legava erano un sogno e un grande sentimento: la complicità che si rivela agli umani quando mettono in gioco se stessi e il proprio futuro. In quei momenti la comunanza con i propri simili rompe le gabbie del Tempo (questa “invenzione degli uomini che non sanno amare”, come abbiamo letto di recente in un grazioso libercolo circolato dalle vostre parti), fa dialogare gli uomini d’oggi con i morti, i vivi e i nascituri, spinge le passioni attraverso le epoche, con balzi di tigre. Un piccolo esempio. Far risuonare un allarme collettivo per segnalare un pericolo è una pratica montanara che si perde nella notte dei tempi. Così, dopo le brutali e ignobili cariche dei gendarmi, il 6 dicembre a Venaus – non s’era ancora levato il sole – si sono udite le campane e una sirena: la memoria sotterranea riannodava all’improvviso fili secolari...

La complicità, cari valligiani, è un sentimento s u b l i m e . T o r n a s s i m o indietro, rifaremo ciò che abbiamo fatto, fin

sopra un carro o sopra un torrente, prestati di nuovo a far di noi stessi fiamma. L’affetto di tanti fratelli e di tante sorelle è ancora qui al nostro fianco, settecento anni dopo. Ma la complicità autentica è rara. Diffidate di chi non dissolve nelle comuni battaglie le proprie appartenenze di bottega e di parrocchia, lesto nel rivendicar meriti e abile nel vender santini. Diffidate di chi, accorso fra di voi, pretende odiar l’odioso Treno ma nulla dice, o fa, contro un mondo di macchine e di baiocchi: lisciar il pelo ed essere solidali davvero sono cose affatto diverse, come il seguito non mancherà di mostrare.

Un goriziano d’altri tempi, che nell’animo come nelle vallate cercava sempre i sentieri scoscesi, scrisse: “Meglio non veder dove si va che andar soltanto fin dove si vede”. Non abbiate paura. Se le mosse del nemico segneranno le vostre occasioni, sarà la libertà a suggerirvi il cammino.

Fidatevi solo di lei, e tutto andrà per il meglio.

Da nessun luogo, febbraio 2006



Monte Massaro. All’obelisco dedicato a Dolcino.

INCOMINCIATE A DISTRUGGERE



...Questo cadavere e' squisito, e' frank zappa.

ANATOMIA.
LA REGALTA' DI QUESTO CADAVERE DIZIAR...
E' BELLE SUE DEFECAZIONI MARRONE...
E' BELLA COMPOSIZIONE FRANK ZAPPA IN UNO...
TODDI COME DEFECAZIONE DELLA MARRONE...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...

IL PROCEDIMENTO DI MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...

LA FORMAZIONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...

RESISTE TRANQUILLI...

FINITELA DI DIGERIRE TUTTO...

GOALS!

CREATE

SEMPRE DI SUE SUE...
LA REGALTA' DI QUESTO CADAVERE DIZIAR...
E' BELLE SUE DEFECAZIONI MARRONE...
E' BELLA COMPOSIZIONE FRANK ZAPPA IN UNO...
TODDI COME DEFECAZIONE DELLA MARRONE...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...

MA DI SUE SUE...
LA REGALTA' DI QUESTO CADAVERE DIZIAR...
E' BELLE SUE DEFECAZIONI MARRONE...
E' BELLA COMPOSIZIONE FRANK ZAPPA IN UNO...
TODDI COME DEFECAZIONE DELLA MARRONE...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...

MAI PIU' DI SUE SUE...
LA REGALTA' DI QUESTO CADAVERE DIZIAR...
E' BELLE SUE DEFECAZIONI MARRONE...
E' BELLA COMPOSIZIONE FRANK ZAPPA IN UNO...
TODDI COME DEFECAZIONE DELLA MARRONE...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...

MAI PIU' DI SUE SUE...
LA REGALTA' DI QUESTO CADAVERE DIZIAR...
E' BELLE SUE DEFECAZIONI MARRONE...
E' BELLA COMPOSIZIONE FRANK ZAPPA IN UNO...
TODDI COME DEFECAZIONE DELLA MARRONE...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...
E' CHE TATTUALA AL BEO PRODOTTO...
MARRONE...

E CIO' CHE VI DISTRUGGE

IL 9.9.1974 AL VELDROMO VIGORELLI



E INVASIONI!



**AA.VV. (realizzazione atelier Capa):
PUZZ & Co. (1971-'78...1991).
Monografia illustrata d'una disfatta - riuscita.
Pagine 176, € 10,00**

Dove si può trovare una documentazione abbondante pur se non esaustiva, con ragionamenti, cronache e testimonianze di contemporanei, a proposito della "parte grafica" di PUZZ, pubblicazione degli anni '70 per tanti versi irregolare, inqualificabile e ben anormale, così come dei suoi annessi e connessi ed anche delle sue perigliose e disarticolate conseguenze, fino al 1991...

PUZZ



**ANGELO QUATTROCCHI:
E QUEL MAGGIO FU: RIVOLUZIONE.
Pagine 180, illustrato, € 9,30**

Termine di paragone per i Movimenti successivi; fonte inesauribile di riferimento per qualunque analisi si voglia fare delle rivolte europee dell'ultimo quarto di secolo; ricordo rancoroso per i suoi contemporanei e mito discreditato per il giovane ignorante, lo spettro del '68 si aggira da trent'anni per l'Europa. Ma cos'è stato?

Il libro non spiega nulla che non riguardi la vita quotidiana di migliaia di parigini coinvolti nella festa del Maggio.

Questa è la storia della prima volta nel dopoguerra d'Europa che in pochi giorni migliaia tra borghesi, operai e studenti hanno fermato un Paese, fatto fuggire il suo presidente, iniziato un processo di rivolte che presto contaminerà Germania, Italia, Spagna, Grecia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, ecc. con lo scopo di *vivere senza tempo morto e godere senza ostacoli*.

Il Maggio (pubblicato in inglese nel luglio '68) raccontato da Quattrocchi è la cronaca viva e palpitante di quei giorni, fuori da analisi paludate, lontano da quei tanti saggi che usciranno in seguito su quel movimento. Il libro è completamente illustrato con decine di fotografie riguardanti i fatti di quei giorni.

**MATTEO GUARNACCIA:
ALMANACCO PSICHEDELICO.
Storia, miti e leggende di un movimento che ha saltabecato oltre le porte della percezione. Pagine 204, illustrato, € 12,90**

La psichedelia è una corrente del pensiero umanistico che ha influenzato (e che continua a influenzare) inaspettatamente campi più diversi, dalla cibernetica alla fisica moderna, dalla letteratura all'etnologia, dall'arte alla comunicazione, passando dalla musica e dalla moda. Il libro prova a raccogliere tutti i fatti, fattoidi e personaggi (più o meno noti), che hanno avuto in qualche modo a che fare con questa ricerca: alchimisti, dervisci, beat, sciamani, hippies, preraffaelliti, teosofici, eccetera eccetera. Tutta gente fedele al detto del surrealista Louis Pauwels: "La mente è come il paracadute, funziona solo quando è totalmente aperta".



CANTERBURY'S TALES*

ESTRATTI DELL'ULTIMA INTERVISTA A MIKE RATLEDGE COME MEMBRO DEI SOFT MACHINE

Vorresti inquadrare il primo periodo dei Soft Machine e i tuoi sentimenti di quell'epoca?

All'epoca del primo disco il gruppo era già insieme da tempo e il materiale registrato altro non fu che un piccolo episodio dell'intera vicenda dei Soft. Le registrazioni fecero seguito a quattro mesi di estenuanti tournée negli States ma il periodo fu forse il migliore in materia di rapporti umani (i festival nel sud della Francia). In un certo senso ognuno di noi sentiva che qualcosa di diverso stava accadendo: molti gruppi che apparivano allora per la prima volta abbattevano ogni tipo di barriere. Si aveva la sensazione che qualunque cosa fosse possibile e il pubblico avrebbe certo accettato qualsiasi cosa avremmo proposto. Molte cose, cose fantastiche, sono accadute allora: nel gruppo si sono avuti non pochi cambiamenti d'organico. Il problema è che il pubblico ha sempre seguito la musica solo dai dischi, intesi come singole tappe di un'evoluzione peraltro in continuo divenire. In tal modo, il pubblico ha sempre notato una differenza spropositata tra un disco e l'altro, come tra *2nd* e *3rd*.

Volano molte critiche riguardo all'assenza di un qualsiasi contenuto culturale nell'ambito della musica più recente dei Soft?

Beh, in un certo senso non ho mai preteso di averne. Per me un messaggio culturale è un lavoro di etichettatura dall'esterno: se mai ce ne fosse uno, credo sia compito di un sociologo, o qualcosa di simile, andarlo a etichettare, di qui a un secolo. Comunque, se mai ci fu qualcuno interessato a un qualsiasi tipo di messaggio, questo fu Kevin Ayers, ma non credo che si possano indicare i Soft Machine dei primi due anni con Kevin come un gruppo intento a comunicare un qualunque messaggio. La musica è un mezzo che, per certi versi, esige soluzioni musicali.

*Prima di *3rd* eri consapevole dell'importante tappa evolutiva di lì a venire?*

È assai difficile rispondere. Si suonava per divertimento, in modo davvero semplicistico... vedi, la gente è molto complicata: vede sempre

molto più di quanto la musica offra. La gente cova ogni tipo di illusioni riguardo a quanto fa: credo sia una cosa innata. Certo i titoli dei nostri primissimi brani parlavano di dadaismo e di patafisica – cose cui eravamo interessati come persone – ma non c'era in realtà alcun nesso con la musica, eccetto quello che altri vollero vederci. Comunque, un rapporto esiste poiché siamo noi a suonare una certa musica e ad avere certi interessi, e questi interessi ti influenzano. Vedi, oggi i miei interessi sono in gran parte gli stessi d'un tempo ma è pur vero che, essendo essi al di fuori della dimensione del gruppo, rimangono collegati in maniera minore a quelli musicali – questo almeno dall'epoca di *3rd*.

In tal senso, detesto le interviste. Per me una buona intervista significa in verità mentire: per questo sono sempre meno interessato a mentire. Il fatto è che non puoi prendere troppo sul serio ciò che dici per poter concedere una buona intervista, perché in realtà non c'è molto da dire riguardo alla musica.

*Volente o meno, sei rimasto l'ultimo membro originale dei Soft Machine. Nell'arco della discografia che va da *6th* a *Bundles* si può dire che, alla vena creativa sempre più in espansione di Karl Jenkins, abbia fatto da contrasto un tuo progressivo allontanamento dalla musica che la formazione attuale va sviluppando. Vorresti precisare quale è oggi il tuo ruolo e impegno nei Soft?*

Beh... la verità... la verità è che sto lasciando il gruppo per seguire una mia strada: in un certo senso, ho smesso di comporre musica per cinque persone per potermi concentrare su qualcosa di totalmente personale. Vedi, proprio da *6th* sentii di dover cominciare a sviluppare qualcosa di veramente mio. All'indomani di quel disco venni sempre più coinvolto in cose estranee al gruppo e fui sempre meno interessato a comporre.

ESTRATTI DALL'INTERVISTA A KEVIN AYERS

Pensi che esista una crisi di creatività nel mondo pop di oggi? Una crisi che magari coinvolga anche te...



**LUIGI BONTEMPI:
I RACCONTI DI CANTERBURY.
Pagine 48, € 3,00**

È la storia di una confraternita di scomunicati, di terroristi, nella quale la psiche è fatta saltare con l'alchimia delle armi musicali; dove il gabinetto delle signore viene distrutto; dove i suoni sono rumori che non vogliono riconoscere musica prima di loro. Nel corso di un decennio a cavallo tra gli anni '60 e '70, la sintesi di pop, rock, jazz e folk, nata all'ombra delle torri di Canterbury, dà forza e voce alle grida della "fantasia al potere".

Sai, io non sono cambiato. Ho modificato qualcosa della mia musica, tutto qui: prima facevo qualcosa di più... di più eccentrico, è l'aggettivo giusto. Adesso cerco di farmi capire: non è commercialità, non so, la musica va in radio più facilmente, capisci? Quanto al resto, c'è una crisi di immaginazione, se è questo che intendi; tutti ripetono le solite cose.

Quando hai cominciato, a Canterbury, non era così...

Quando ho cominciato, nel 1965, la musica mi interessava poco. Voglio dire, venivo da una vita un po' costretta, anche se movimentata, ero stato a Londra con i miei, in galera, anche, e poi in Malesia per qualche anno. Riuscii a liberarmi della famiglia: cercavo gente nuova, idee fre-

* Tratto da *GONG* (1975-76)

sche. A Canterbury quando conobbi Ratledge e Wyatt, quando dividevo la stanza con Daavid Allen, quel che più mi colpì era la loro personalità, la loro forza di vivere. La musica venne più tardi.

Del periodo con i Soft Machine cosa ricordi?

Era un gran casino, Ratledge aveva la mania del jazz, Wyatt ci faceva impazzire col suo R&B e io vagavo da un genere all'altro. Ci divertimmo comunque; anche se io smisi di farlo subito dopo quella celebre tournée con Jimi Hendrix, in America nel 1968. Avevo 24 anni, troppo giovane forse per certe cose: isteria, non so se capisci, alberghi, stadi immensi, aeroporti. Tutti necrotizzati; Jimi, ad esempio, era una persona adorabile, molto dolce, molto quieta, ma veniva sistematicamente aggredito da tutto il mondo che gli ruotava attorno.

Da quei tempi ti sei lanciato in mille avventure diverse, hai cambiato molte formazioni. Perché?

Mi piace provare situazioni differenti. E poi sono un individualista: quando partii, quando venni a Londra con i nastri di "Joy of a Toy", che avevo creato a Ibiza, non pensavo assolutamente a un complesso regolare, a una band come si deve. Poi vennero i Whole World, con Oldfield e Coxhill: fu divertente, ci ubriacava-

mo tutte le sere solo per vedere che effetto faceva suonare concitati in quella maniera. Comunque, non sono mai riuscito a legare con la gente del complesso fuori dall'ambito delle registrazioni, dei concerti, delle sale d'incisione: né con i Whole World né con gli altri gruppi. Solo con Tony Newman, Rick Willis, Zoot Money e Ollie Halshall sono riuscito a sviluppare un certo discorso di amicizia.

Quando hai conosciuto Ollie?

Stavo registrando *Confession Of Doctor Dream*, agli Air Studios, e lui stava in session con Neil Innes, quello dei vecchi Bonzo. L'ho ascoltato, gli ho offerto una piccola parte in un brano del LP, *Did Not Feel Lonely Till I Thought of You*, da allora suona con me.

Con i musicisti che han lavorato al tuo fianco, che rapporti hai ancora?

Ratledge è mio buon amico, lo vedo spesso. Però non conosco la musica dei Soft Machine d'oggi, e non m'importa tanto sapere se sia più o meno valida. Con Wyatt sono molto arrabbiato: per quel che ha fatto col suo corpo, è veramente terribile. Oldfield lo vedo di rado, dopo *Tubular Bells* si è chiuso nel silenzio più pazzesco. È paranoico ossessionato da gente che gli chiede denaro: qualcuno dice che lo deprime

l'idea che il suo successo derivi dall'*Esorcista*, un film che non ama e in cui davvero non c'entra nulla. Daavid Allen lo frequento pochissimo: non amo il suo mondo, anche se verso il 1972 ho suonato per un po' di tempo con i Gong.

Eppure ci sono molti punti che vi accomunano. L'idea della banana, ad esempio, quel mito un po' serio e un po' provocatorio che tu hai sviluppato con Bananamour e Allen con Banana Moon. Non trovi?

Guarda non so come Daavid voglia vedere la cosa. Per me la banana è il simbolo della mia arte, del mondo intero; fiera e dignitosa se la prendi in mano, ridicola e insignificante se la sbucci. Un modo per accorgersi che niente è serio, a questo mondo, che tutto può essere visto con gli occhi dell'ironia.

Un simbolo sessuale anche?

Mica tanto. In fondo la banana è molle, no?

ESTRATTI DALL'INTERVISTA A ROBERT WYATT

Anzitutto mi preme di sapere qualcosa di più sulla tanto decantata scena di Canterbury, quella che secondo le storie ufficiali avrebbe dato origine e vita a tutta una scuola musicale.

Beh, è difficile, perché confondo sempre il periodo che va da quando ho lasciato la scuola fino a quando ho cominciato a lavorare regolarmente in un complesso. Era un periodo molto confuso. C'è solo uno sbaglio in quello che si dice comunemente: l'idea che la città di Canterbury fosse un ambiente stimolante. È una cittadina del sud inglese molto snob e molto provinciale, ed era piuttosto ostile e indifferente alla nuova musica o a qualsiasi cosa nuova. Ma forse per noi era una cosa buona nel senso negativo, perché abbiamo reagito con più forza contro la vita piatta di questa città, complessivamente parecchio conservatrice. A me Canterbury ricorda soltanto alcuni miei compagni di scuola che avevano i miei stessi gusti. Principalmente Hugh Hopper, suo fratello Brian e Dave Stewart. Per molta altra gente Canterbury era solo un incidente geografico. Ci trovavamo lì solo per andare a scuola prima dell'università. Più tardi mi sembrava già un posto diverso. Infatti ero molto stimolato dall'idea di lasciare Canterbury, dopo l'incontro con Daavid Allen, per andare a Parigi, a Londra, a Majorca e incontrare molta gente nuova.

Daavid mi ha insegnato a non preoccuparmi degli esami e roba del genere, perché c'erano tante altre cose da fare. Insomma, per me Canterbury era come una prigione dalla quale siamo riusciti a scappare. Non è certo un posto di cui sento nostalgia. Daavid era più vecchio di noi e aveva già trascorso anni a sviluppare le sue idee. Quando l'ho incontrato, avevo soltanto l'esperienza della scuola e dei miei genitori. Allora il mio interesse artistico era piuttosto passivo. La mia idea dell'arte era di guardare i quadri, leggere i libri e ascoltare i dischi. Ma Daavid mi dimostrò l'ovvio, cioè che l'arte non sta nel leggere ma nello scrivere, non sta nel guardare i quadri ma nel dipingerli, non sta nell'ascoltare musica ma nel registrare i nastri. È una posizione molto più attiva, molto diversa dal processo di educazione normale. Lo scopo di quel tipo di educazione è di impaurirci con i grandi personaggi degli ultimi due-trecento anni, per impedirci di fare anche noi qualcosa di creativo. E per me Daavid era una figura molto liberatoria. Voglio dire che gli piaceva il jazz ma non si preoccupava se non poteva suonare come Charlie Parker, gli piaceva dipingere ma non si preoccupava se non poteva dipingere come Paul Klee. Aveva molto coraggio e questo è davvero importante.

Quando hai iniziato a suonare, quali erano i generi di musica che ti interessavano di più?

Mio padre mi aveva allevato con la musica



RAOUL VANEIGEM

europea del ventesimo secolo e anche con un po' di jazz. Credo che nel periodo in cui incontrai Daevd, fossi più interessato al jazz e alla pittura. Ma a quel tempo mi sembrò più interessante scegliere la musica, perché avevamo in mente tante cose che nessuno aveva ancora fatto nella musica, mentre nella pittura c'era già tanta gente che sperimentava le nostre idee. Mi piacevano la musica e la pittura ugualmente. Ma non riuscivo a immaginare che cosa di nuovo potessi fare nella pittura. Mentre nella musica ero affascinato da diverse cose, dal jazz a Ray Charles, e potevo prevedere varie possibilità interessanti nell'usare molti elementi diversi di molte musiche diverse. Ecco perché questa divenne così importante per me.

Parliamo ora delle influenze nella tua musica: per esempio, riconosci di essere stato influenzato dall'arte Dada?

Sì, credo di essere stato influenzato dalle stesse motivazioni che mossero i dadaisti. Essi erano cresciuti in una società in cui una grande importanza era attribuita al comportamento razionale, al potere della logica, all'importanza della proporzione matematica. Ma forse la mente umana non funziona così. La mente è più anarchica di quanto le sia stato concesso dalla cultura europea fino a questo secolo. Penso che le stesse pressioni, che spinsero al movimento dada, oggi spingono la musica a varie culture lontane dalla tradizione europea. Per capire ciò che hanno fatto i dadaisti, è necessario comprendere quali regole hanno infranto. Hanno dimostrato che alla mente umana deve essere data maggiore libertà di quanto non consentisse la cultura europea. Ma ora che accettiamo questo dato come vero, è più necessario, spero, essere coscientemente iconoclasti.

Ci sono altre influenze nella tua musica?

Torno sempre alla stessa influenza fondamentale che sono i neri d'America. La cosa più interessante accaduta in questo secolo, dal punto di vista culturale, è stata l'esplosione della cultura nera dall'interno dello sfondo provinciale e conservatore dei pionieri bianchi in America. L'idea che i neri usino gli strumenti europei è per me ancora la cosa più stimolante. Quello che Cecil Taylor riesce a fare con il pianoforte (così lontano dall'uso previsto da chi in Europa aveva disegnato lo strumento) trovo che sia una delle cose più eccitanti. Questo succede quando si mescolano insieme le varie culture. In questo momento sto imitando coscientemente alcuni trucchi del jazz. Nel mio ultimo LP, una facciata è interamente dedicata all'uso cosciente delle influenze del jazz. In fondo è una ricerca per darmi più coraggio a trovare cose in me stesso, almeno più di quanto ci riescano altri stimoli.

RAOUL VANEIGEM: AI VIVENTI. Sulla morte che li governa e sull'opportunità di disfarsene. Pagine 176, € 9,30

«L'idea e il sentimento di crisi dominano oggi le preoccupazioni di tutti. Benché il carattere di questa crisi resti confuso, appare in maniera sempre più netta che la crisi non colpisce solo l'economia planetaria, ma che essa modifica anche la struttura tradizionale della società, porta un colpo severo alle ideologie politiche, svalorza le virtù patriarcali, ridicolizza le diverse forme di autorità.

Il mondo rimasto senza fiato per un'usura progressiva aspettava una rivoluzione e invece si annuncia una mutazione. E sulle rovine ingombranti del lavoro, del denaro, del credito politico, dell'autorità, spuntano altri valori che annunciano un'umanizzazione della natura in generale e della natura umana in particolare, lasciando intravedere la fine di un'epoca e le primizie di un nuovo stile di vita.



Ai viventi precisa la frontiera sulla quale si affrontano ormai una civiltà moribonda ed una civiltà nascente.»

RAOUL VAINEGEM*

MINIME PROPOSTE AGLI SCIOPERANTI

Nel 1788, il malessere percepito ovunque negli spiriti e nella società si era tradotto in *cabiers de doléances* che circolando in città e campagne proponevano al dispotismo aristocratico di addolcire il destino del popolo con qualche modesta riforma. La monarchia, tollerando la pubblicazione di queste richieste, ritenne di dar prova di un liberalismo tale da considerare superfluo prenderle in considerazione.

I tempi sono cambiati ma lo spirito, seppure avvilito, resta. Il cinismo della gente di potere e il suo disprezzo del lamento popolare insieme a una propensione generalizzata alla rassegnazione rabbiosa e alla disperazione suicida forma una miscela esplosiva di cui è difficile pronosticare gli esiti nefasti o salutari.

Fino a che grado di impudenza o di ipocrisia un uomo tollera il disprezzo di cui è oggetto?

Se lo dovrebbero chiedere quei rappresentanti

del popolo che, avendo sempre e soltanto rappresentato se stessi, oggi rappresentano soltanto più gli interessi delle multinazionali, di cui sono dei giochini, dall'estrema destra all'estrema sinistra dell'emiciclo.

La stessa domanda si può porre però a chi li elegge, a quei cittadini gradatamente spogliati delle conquiste sociali a vantaggio di un'economia che comprime il vivente, ne sottrae un liquame finanziario che riversa nelle fogne della speculazione di borsa: fino a che livello di rassegnazione e avvilito tollerere di essere spogliati del diritto alla salute, all'educazione, alla casa, a un'alimentazione naturale, alla pensione? La rabbia non basta, né le manifestazioni di piazza. Pensate di impressionare i poteri statali e padronali, che ci riempiono la testa con i loro

*Modestes propositions aux grévistes, 2004



**RAOUL VANEIGEM:
IL MOVIMENTO
DEL LIBERO SPIRITO.**
Indicazioni generali e
testimonianze sugli
affioramenti della vita alla
superficie del Medioevo, del
Rinascimento e incidentalmente
della Nostra Epoca.
Pagine 196, ill., € 11,40

Il *Liberio Spirito* è stato uno dei movimenti eretici tra i più sovversivi e radicali mai apparsi nell'ultimo millennio. Per alcuni il *Liberio Spirito* ha lasciato ai movimenti rivoluzionari moderni – e in particolare agli anarchici – molte delle idee e stili di vita perfettamente operanti. Un filo rosso lega i nomadi e clandestini begardi, odiati e cacciati dal potere civile ed ecclesiastico, agli uomini liberi della nostra epoca, che mal sopportano e infrangono le regole morali e materiali dell'attuale società. L'opinione di Hakim Bey è che questo è il miglior libro fino a oggi disponibile sul *Liberio Spirito*. Il testo, inoltre, è un'analisi che guarda oltre le origini della religione, svelandone in pieno il carattere autoritario e oppressivo, alla storia e soprattutto al presente.

discorsi sul debito pubblico, gli editti del Fondo Monetario Internazionale, la crescita economica e le necessità del bilancio, facendo risuonare sotto le loro finestre le vostre imprecazioni e le vostre lamentele? Per quanti anni ancora siete decisi a non intraprendere niente da voi stessi e a sfogarvi urlando, con tutte le migliori ragioni del mondo:

“Gestori di fallimenti, manipolatori di denaro pubblico, commessi viaggiatori dei cartelli multinazionali, fanatici del denaro a qualsiasi prezzo, impresari politici in cerca di una clientela imbecille soggiogata dalla paura e dal disgusto, non vi importa di lasciare ai nostri figli una terra spianata della sua fauna e della sua flora, sterilizzata dai concimi e dai loro sostituti genetici, inquinata dalle mafie nucleari e petrolchimiche.

Avete consegnato il settore pubblico al settore privato, la cui unica preoccupazione è di incamerare benefici. La privatizzazione fa precipitare lo smantellamento di aziende e servizi che non appartengono allo Stato ma ai cittadini. Li hanno pagati con le loro tasse. Svendendoli ai pescecani degli affari, cadete come volgari malfattori nell'abuso della fiducia e nella sottrazione di fondi.

Ipocriti oratori, come osate predicare senza vergogna le virtù del lavoro mentre liquidate interi settori della metallurgia, del tessile, dell'edilizia, e mandate in fallimento le piccole imprese di pubblica utilità? Con che faccia dichiarate di promuovere una politica dell'impiego mentre condannate alla disoccupazione migliaia di famiglie sulla base delle esigenze delle multinazionali che ritengono più redditizio investire in borsa piuttosto che nei settori prioritari?”

Purtroppo, quand'anche il vento dell'indignazione si trasformasse in tempesta, non li fareste vacillare. Non che questi arrivati, che scimmiettano i notabili della vecchia aristocrazia, siano

molto temibili. Non posseggono più neppure gli strumenti della loro insolenza. L'esercito, persino la polizia, hanno perso molto dell'efficacia e dell'onnipresenza che ieri li rendevano temibili. Non si fa più la guardia come per il passato.

La gente del potere non ha altre armi che quelle che voi date loro. Alle vostre grida di rabbia, a loro basta rispondere: “Di che cosa vi lamentate? Non siete stati voi a eleggerci democraticamente? Eravate lì, inerti, senza iniziativa, sprovvisti di idee. Ci avete lasciato il campo libero. Nulla ci impedisce perciò di governare come ci pare. Ci date degli incompetenti e degli imbecilli, ma la vostra passività, la vostra rassegnazione, la vostra inerzia, la vostra stupidità, per dirla tutta, non danno carta bianca all'idiozia che ci imputate?”

Dovrete riconoscere che hanno ragione! Recitate in tutte le salse che la vita vera è assente, che l'esistenza è un lungo fiume senza gioia, che l'amarrezza corrode il cuore. Parlate della sofferenza quotidiana ma la vostra sofferenza è dolente, lamentosa. Non esige nulla, se non il primo balsamo arrivato e una migliore ripartizione della disgrazia come se, perché giustizia sia fatta, nessuno debba sfuggire al giogo della miseria.

Non vi ingannate! Le urla e i lamenti che partono dalle strade, dalle fabbriche, dagli uffici, dai bar, dalle campagne e dalle città e passano per grida di rivolta ne sono solamente l'impostura spettacolare. Gli incazzati non hanno più le palle!

Non nego i tempi disgraziati, non nego la spaventosa pattumiera in cui i topi della noia e della disperazione rosicchiano i detriti di piaceri che si sarebbero potuti assaporare e sono stati guastati dalle illusioni deleterie della speranza. Dico soltanto che occorre imparare a vivere e lasciare i morti seppellire i loro morti.

LA VITA SCORRE E FUGGE VIA

Questa sembra essere l'unica canzone scritta da Raoul Vaneigem. Fu eseguita probabilmente per la prima volta nel 1961 da un gruppo di operai belgi in lotta contro il licenziamento. La canzone è nota soprattutto per la stupenda esecuzione che ne ha dato Gilles Servat nel 1996, nell'album "A-raok mont kuit" ("Prima di partire", in lingua bretonese).

Testo di Raoul Vaneigem, musica di Francis Lemonnier. Versione italiana di Riccardo Venturi

*La vita scorre e fugge via,
I giorni sfilano a passo di noia.
Partito dei Rossi, partito dei Grigi,
Le nostre rivoluzioni sono tradite.*

*Il lavoro ammazza, il lavoro paga,
Il tempo si compra al supermercato.
Il tempo pagato non torna più,
La giovinezza muore di tempo perso.*

*Gli occhi fatti per l'amore d'amare
Riflettono solo un mondo di cose.
Senza sogni e senza realtà
Alle immagini siamo condannati.*

*I fucilati, gli affamati
Vengono a noi dal fondo del passato.
Niente è cambiato, ma tutto comincia
E matura nella violenza.*

*Tremate, tane di preti,
Nidi di mercanti e di sbirri,
Al vento che semina tempesta
Si raccolgono i giorni di festa.*

*I fucili verso di noi puntati
Verso i capi saranno rivolti.
Niente più dirigenti, niente più Stato
A sfruttare delle nostre lotte.*

*La vita scorre e fugge via,
I giorni sfilano a passo di noia.
Partito dei Rossi, partito dei Grigi,
Le nostre rivoluzioni sono tradite.*



**RAOUL VANEIGEM:
ELOGIO DELLA PIGRIZIA
AFFINATA. Pagine 32, € 1,80**

C'è sicuramente un certo piacere nel non esserci per nessuno, nel volersi di un'assoluta nullità lucrativa, nel testimoniare tranquillamente della propria inutilità sociale in un mondo dove un identico risultato è ottenuto attraverso un'attività nella maggior parte dei casi frenetica. Il lavoro ha snaturato la pigrizia. Ne ha fatto la sua puttana nello stesso momento in cui il potere patriarcale vedeva nella donna il riposo del guerriero. La pigrizia è godimento di sé oppure non esiste. Non abbiate nessuna speranza che vi sia accordata dai vostri signori o dai loro dei. Ci si arriva come il bambino per una naturale inclinazione a cercare il piacere e a mettere da parte ciò che lo contraria.

Nessuno può assicurare la propria felicità (e con più facilità la propria sventura) se non egli stesso. Vale per i desideri ciò che vale per la materia prima da cui l'alchimista cerca di ricavare la pietra filosofale. Costituiscono un loro proprio fondo e non se ne può estrarre che ciò che vi si trova.



**RAOUL VANEIGEM:
AVVISO AGLI STUDENTI.
Pagine 48, € 2,60**

Quando le scuole dell'obbligo e quelle superiori si comportano come delle imprese e gli allievi sono trattati come dei clienti, incitati non ad apprendere ma a consumare, è salutare ricordare che l'educazione appartiene alla creazione dell'uomo, non alla produzione di merci. Lontano dalle critiche riduttive del sistema educativo, l'autore del *Trattato di saper vivere ad uso delle nuove generazioni* e del *Libro dei piaceri*, per citare alcune tra le sue opere più note, studia e denuncia l'alienazione che si impadronisce degli studenti e degli insegnanti e mostra ciò che la scuola potrebbe essere: un luogo di autonomia, di sapere e di creazione.

"Noi siamo nati - diceva Shakespeare - per camminare sulla testa dei re. I re e i loro eserciti di boia sono ormai polvere. Imparate a camminare soli e sfiorerete coi piedi quelli che, nel loro mondo che muore, non hanno che l'ambizione di morire con lui".



**RAOUL VANEIGEM: LETTERA DI
STALIN AI SUOI FIGLI
RICONCILIATI.
Pagine 64, € 2,60**

Ovunque viene elusa la questione posta dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dal predominio dell'ordine mercantile sull'essere umano: per quale disprezzo di sé le persone continuano a inginocchiarsi e a subire la sorte deplorabile in cui si dibattono impantanandosi sempre più? Per quale rifiuto del proprio piacere, per quale gusto del sacrificio e della morte si appresta, mentre i rituali della rivolta e dell'impotente frenesia esorcizzano il loro terrore, a incamminarsi verso l'annullamento, con le migliori ragioni del mondo, in una storia di rumore e furore, dove ogni volta la desolazione risulta vittoriosa? Sono le vittime consenzienti a creare le vocazioni da boia. Non esistono popoli martiri, ci sono solo uomini rassegnati alla schiavitù volontaria. E finché non ne usciranno, armati finalmente dei loro desideri di vita, Stalin potrà marcire tranquillo.



GUY DEBORD: LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO.
Versione italiana, VHS 90 minuti, € 10,30*

Un film scritto e diretto da Guy Debord.

Il lungometraggio del 1973 è ispirato alla più nota pubblicazione dello stesso autore. Il film analizza la società sulla base di quel particolare rapporto sociale - lo spettacolo - che informa ogni tipo di rapporto umano nell'epoca della comunicazione di massa. Il film si può considerare come l'apporto per immagini al medesimo tema, un contributo per meglio definire il proprio pensiero. L'opera di Debord è stata doppiata in italiano rispettando fedelmente il testo originale.

*7,70 per i distributori.



GUY DEBORD



GUY DEBORD
URLA IN FAVORE
DI SADE
Scenografia.
Pagine 28, € 1,60

Se nella società di massa fascista "la cinematografia è l'arma più forte", agli inizi degli anni '50 continua a essere strumento indispensabile anche nella nascente società mercantile-spettacolare. Chi è andato a vedere il primo film di Debord, *Urla in favore di Sade*, il 30 giugno 1952, si è trovato di fronte a una pellicola che non è spettacolare né mercantile. Il film di Debord coglie nel segno lo spettatore pronto a identificarsi in tecniche cinematografiche banali e consolatorie capaci di metterlo in sintonia con lo spettacolo della vita. Tutt'altra cosa emerge dalle "immagini" di questo film. Nella sala di un cineclub d'avanguardia i consumatori di immagini si trasformano ben presto in protagonisti d'indignazione; "dopo venti minuti di grande trambusto, la proiezione del film viene interrotta".



GUY DEBORD: I SITUAZIONISTI E LE NUOVE FORME D'AZIONE
NELLA POLITICA E NELL'ARTE. Pagine 24, € 1,30

Les situationnistes et les nouvelles formes d'action dans la politique et l'art è annoverato tra i testi rari di Guy Debord. È stato pubblicato in danese, inglese e francese in occasione della manifestazione "Destruction de R.S.G. 6" tenutasi nel giugno 1963 in Danimarca, organizzata dall'I.S. sotto la direzione di J. V. Martin.

In quell'occasione i situazionisti diffusero una riedizione clandestina dell'opuscolo inglese *Danger! Official Secret - R.S.G. 6*, firmato dalle Spies for Peace, che rivelava i piani segreti del "rifugio governativo regionale n° 6".

Era un tentativo di apertura verso un altro fronte della stessa lotta: quello artistico. Quale omaggio più grande a Van Gogh che non prendere in ostaggio i quadri di una mostra e chiedere la liberazione dei prigionieri politici? Quale uso migliore dell'arte del passato per renderla ancora più viva se non impadronirsi delle opere dei musei e portarle sulle barricate?

Renaud d'Anglade IL CONCETTO DI MALATTIA

L'analisi dialettica di una *potenza alienata che si rivela come tale* è diventata rara. Ma quello che qui ci interessa maggiormente è il concetto di *malattia* che questo testo sviluppa sotto una forma concretamente applicata.

Se la malattia si presenta come un disturbo degli equilibri e delle sostanze naturali, corrispondente a un tentativo di reazione contro un'aggressione patogena, le formazioni tossiche prodotte dalla società dello spettacolo e rilevate da Debord all'epoca devono bastare a superare tutte le possibili soglie di difesa, in quanto non hanno cessato di proliferare alla maniera di tumori cancerosi (1): inquinamento chimico, radioattivo, sonoro, invasione di sostanze quasi indistruttibili che non si integrano nel ciclo universale della trasformazione della materia; e, come abbiamo potuto apprendere dal 1971 a oggi: cambiamento climatico accidentale o

volontario, manipolazione del patrimonio genetico del vivente in generale, modificazione della formazione psichica a vantaggio di una perdita della sensibilità allo spazio-tempo valorizzata come fattore economico profittevole, eccetera. Ma se la radice ultima della malattia è da ricercare come sempre altrove che nei sintomi, deve ugualmente essere cercata altrove piuttosto che nei fattori esogeni che produrrebbero questo risultato. La malattia si manifesta infatti come una potenza divenuta estranea a sé stessa, come un'azione il cui scopo e risultato non hanno più nulla in comune, come un'azione che punta alla ricchezza monetaria quantitativa e produce la miseria materiale, quantitativa e qualitativa: come un'azione profondamente alienata. «Una società che non è ancora diventata omogenea e che non è determinata da sé stessa, ma sempre più da una parte di essa che si pone al di sopra di essa, che le è esterna, ha



**GUY DEBORD:
IL PIANETA MALATO
seguito da
L'AMMAZZAFAME.
Pagine 32, € 2,00**

Il testo di Debord, preparato nel 1971 per il tredicesimo numero dell'*Internationale Situationniste* e pubblicato soltanto nel 2004, vede la luce in un contesto storico che gli conferisce tutto il suo peso, e si presenta come una sorta di verifica empirica delle analisi dell'autore. Tutto quello che questo libro enuncia come riflessioni riguardanti l'inquinamento, in quanto risultato della "crescita automatica delle forze produttive alienate della società di classe", merita perciò di essere preso sul serio più che mai, in quanto dà un giudizio netto sull'insieme dei discorsi che oggi ci affliggono: discorso tecnocratico sull'inquinamento da affrontare come una sfida; rivelazioni pseudo-ontologiche sull'essenza della tecnica; negazioni interessate delle distruzioni in corso; proclami in favore di un ritorno a una povertà programmata, alla trazione animale e alla produzione artigianale delle merci.

* Dal sito di *Les Amis de Némésis*, www.geoticias.com/nemesisite

sviluppatore un movimento di dominio della natura che non si è dominato lui stesso. [...] Nella società dell'economia sovrasviluppata tutto è entrato nella sfera dei beni economici, anche l'acqua delle sorgenti e l'aria delle città, il che significa che tutto è diventato male economico, "il rinnegamento compiuto dell'uomo", che raggiunge adesso la sua perfetta conclusione materiale.» È la potenza del vivente deturcata dalla sua propria morte. La sua morte ha occupato il motore del suo cuore, e dirige il movimento del vivente. Non si tratta assolutamente di una metafora: la morte esiste e agisce positivamente, non è altro che il valore, che sacrifica il reale sull'altare della sua gloria sempre da rinnovare. La guerra al vivente è portata avanti dalla forma mercantile stessa, come continuiamo a ripetere, e perfino i vecchi tecnofobi finiscono per ammettere che non c'è nessun'altra spiegazione (2). E volendo riprendere la terminologia medica definita da Bounan, si è portati a pensare che il nucleo induttore sia il capitale, che la produzione assuma la funzione relazionale e che la riproduzione concreta della società in sé rappresenti la funzione metabolica. È lecita questa trasposizione? In qualsiasi caso, è d'obbligo concludere che è il nucleo induttore stesso a essere la causa del male.

Debord definisce con una perfetta chiarezza ciò che manca al vivente per resistere al movimento della morte: la distruzione del pianeta rivela che «il nostro ambiente è diventata sociale» e che «la gestione di tutto è diventato un affare direttamente politico, fino all'erba dei campi e alla possibilità di bere, fino alla possibilità di dormire senza prendere troppi sonniferi o di lavarsi senza soffrire di troppe allergie, in un momento simile vediamo altresì che la vecchia politica specializzata deve ammettere di essere completamente finita». La politica, come concertazione cosciente degli umani, è assente da un mondo alienato, ma questo ne produce l'immagine rovesciata nella degradazione del mondo: nel ritratto di quel che il mondo diventa quando l'uomo non ha esistenza politica, e che la natura diventa "politica" al posto suo, cioè pone il problema della politica. La disunione dell'uomo da sé stesso diventa visibile intorno a lui, e la politica esiste primo luogo come la sua assenza in atto. Ognuno dei disastri in corso è uno specchio che la storia tende agli uomini e in cui essi contemplan quello che la pratica quotidiana della chirurgia estetica nasconde loro: questo ritratto purulento di un Dorian Gray che ha raggiunto proporzioni universali. Vedono non il "loro" *hybris* che i nuovi preti rinfacciano loro per attirarli nelle

loro cappelle ammuffite, ma la loro profonda incapacità di dominare la loro stessa creazione, a cominciare dalla loro vita sociale per finire con l'ambiente che distruggono allo stesso modo. Questa straordinaria potenza che tutti affascina, sia chi l'ammira sia chi la teme, è in realtà soltanto la forma compiuta dell'impotenza. E questa impotenza divenuta potente, come anche la povertà divenuta opulenta, queste negazioni travestite da accumulazione illustrano il cattivo infinito di cui l'epoca contemporanea ha perso il concetto di fronte alla generalizzazione della sua realtà.

È proprio di fronte a questa contraddizione "realmente esistente" che il pensiero meccanico rivela la sua incapacità. O aderisce alla forma alienata della potenza, e la giustifica contro tutto, integrandosi in maniera o brutale o sottile al progetto tecnocratico, oppure la rifiuta, e regredisce verso la vocazione della mediocrità limitante che da sempre ha costituito il nucleo di tutte le morali repressive. Questo scontro non è nuovo, non è determinato dall'epoca moderna. È antico invece, quanto la divisione della società in caste, perché i suoi due termini corrispondono rigorosamente all'ideologia espansiva della casta dei guerrieri e dei re, e all'ideologia restrittiva della casta sacerdotale.

La loro opposizione ancestrale può probabilmente essere considerata come la più sterile e la più debole di tutte, poiché nessuno dei due punti contiene mai in sé la verità dell'altro.

Per la prima volta nella storia, il pensiero dialettico derivato dalla filosofia tedesca e trasposto da Marx in termini di sviluppo materiale delle forze produttive aveva permesso di liquidare un'opposizione tanto sterile, e di concepire il suo superamento. Se anche negli ambienti "critici", "marxisti" e simili, la nostra epoca rigetta con tanta forza il concetto di *forze produttive* riducendolo a un semplice credo produttivista borghese, pura spirale quantitativista incapace di qualità, questo rigetto è il testimone diret-

to dell'abbandono di ogni dimensione dialettica. Quello che viene rigettato con questo concetto è l'idea stessa di un *superamento*. Per uno spirito mediocre, la manifestazione alienata della potenza è sufficiente a screditare la potenza, classico procedimento della morale sacerdotale. La soluzione sta allora nel ripiego, nella regressione, nel rinsecchimento della vita.

È noto che la medicina contemporanea offre generalmente dei rimedi che sono se non peggiori dei mali da curare, per lo meno altrettanto nocivi. Così avviene per il pensiero critico. Ma sarebbe un errore farsi prendere dalla disperazione. Questa unità profonda tra il male e quanto è tenuto a curarlo definisce precisamente la malattia. È questa l'idea che si ritrova nel testo *Il pianeta malato*. La malattia consiste *in origine* nella divisione della società in interessi opposti, *poi* nelle risposte inadeguate (non dialettiche) che le varie epoche furono in grado di apportare a questa divisione (e che non fecero altro che perpetuarla), *infine* nel divenire autonomo di questa logica che si è instaurata con il dominio esercitato dall'economia capitalista e mercantile. Invece di rimettere in discussione il male, ognuna delle tappe non fa che approfondirlo e solidificarlo. Il dominio economico è tale oramai da tendere a cancellare la





divisione in classi (primo fattore cronologico), la ricerca necessaria di una risposta (secondo fattore cronologico) e la sua esistenza stessa in quanto ristrutturazione logica e integrata dell'insieme. L'ideologia americana attualmente dominante (come la si ritrova per esempio nel filosofo conservatore Allan Bloom) si presenta di fatto come riassunto, ovviamente involontario, di questa contraddizione nella sua forma concentrata: ricorda incessantemente la ricerca della libertà e della felicità che il sistema americano proclama a far data dalla sua *Dichiarazione di indipendenza*, e interroga sul degradarsi della personalità americana contemporanea mentre tace nell'insieme di quanto rende per l'appunto categoricamente impossibile la realizzazione e la *ricerca stessa* di questa libertà e di questa felicità. Contrariamente alle antiche forme di dominio, il capitalismo dichiara infatti di propagare quello che nella realtà vieta, e sta in piedi soltanto per questa menzogna. Questa menzogna, come sappiamo, non ha più nulla di un semplice discorso, di un'ideologia o di una "sovrastruttura", ma risiede al contrario nel substrato materiale stesso di questa società, la merce. Il populismo americano che ai giorni nostri assume proporzioni molto preoccupanti reclama la libertà dello *yankee* medio nei confronti delle istanze

statali federali, ma accetta senza batter ciglio la tirannia del mercato; in questo, si rivela molto vicino alla miopia e alle impasse del fascismo, che attaccava il capitale finanziario internazionale in nome del capitale industriale nazionale. Entrambi sono fondamentalisti della servitù, che non chiedono di essere liberati dalla servitù *ma di subire una servitù legata al loro paese*. La malattia raggiunge uno stadio avanzato quando finisce così per prescrivere il suo stesso aggravamento: versa allora nella condizione del drogato, cioè in una dipendenza deliberata nei confronti del male stesso. Il discorso americano corrente utilizza con forza il concetto di *dipendenza* (tutti sono *addicted* di qualche cosa, e tutto sembra suscettibile di generare un'*addiction*): ma nessuno nomina la droga più onnipotente, la più pernicioso e la più fatale, che è l'insieme formato dall'economia, dal lavoro, dalla merce, dal denaro. Una condizione totalmente depressa del pensiero e del ragionamento cerca dei tranquillanti in ciò che per l'appunto l'ha creata. Il degrado delle condizioni naturali è soltanto uno dei terreni, certo particolarmente terrificante, di questa logica perversa, e lo scambio internazionale dei permessi di inquinare esprime con un cinismo raramente raggiunto *la prigione del pensiero e dell'azione* costituito dalla concezione mercificata del mondo. Il medico è ormai al servizio dell'epidemia, che lo paga.

In quanto concetto, la malattia ricorda pertanto di non essere, come notava Michel Bounan, la semplice esistenza di un fattore patogeno esterno: "tutte le osservazioni dagli ultimi decenni lo hanno confermato senza eccezioni: ovunque siano riconosciuti una causa e un meccanismo d'azione, quello che i burattinai chiamano lesione è una reazione contro questa causa" (3); e di non essere neppure la sconfitta

di questo processo di reazione scatenato dal vivente, per mancanza di mezzi o ancora per il fatto di un'accumulazione intollerabile di fattori patogeni esterni; ma si può anche spiegare come reazione *male informata, mal concepita, mal diretta* del vivente nei confronti del suo stesso male. "Alla fine appartiene al regno umano, il cui sistema nervoso è il più complesso, la straordinaria funzione induttrice di inventare gli strumenti materiali e concettuali per trasformare il mondo, che lo modifica a sua volta. È ciò attraverso cui l'universo ha una coscienza di sé e una storia" (4). Ora il ritorno a sé mediato dal dominio sulla natura definisce la storia delle società in maniera perfettamente sinonima della dialettica delle forze e dei rapporti di produzione sviluppata da Marx, che è meno invecchiato di quanto non si creda. Occorre anche aggiungere, come faceva Marx, che i rapporti di produzione dominanti resistono all'aumento delle forze di produzione, li piegano cioè alle esigenze del loro mantenimento, e che numerose forme di società sono riuscite in modo durevole, se non definitivamente, a spezzare quello che poteva andare al di là di esse (5). Anche se "non è l'ambiente circostante a determinare la coscienza, ma l'attività vivente nel suo movimento per dominare questo ambiente" (6), anche se "ogni vivente, nel suo principio e nella sua organizzazione, è soltanto una reazione al mondo, che ricrea incessantemente. Si trasforma così con l'ambiente modificato e, nella sua attività e nelle sue metamorfosi, costruisce altri strumenti per edificare sé stesso, per costruire nuovi strumenti" (7), il comportamento del vivente che gli permette di trasformare il suo ambiente tende tuttavia a solidificarsi e a intralciare ogni modificazione di sé oltre i limiti che gli paiono tollerabili: il sistema formato dalle due trasformazioni deve restare un insieme coerente. Da parte sua, benché sia eccessivo assimilarla puramente e semplicemente a un organismo vivente, la società organizza anch'essa la sua informazione, quindi l'esistenza e l'orientamento delle reazioni contro i mali che incontra. Ma contrariamente al vivente in generale, questa società presenta la peculiarità di essere scissa, di contenere interessi opposti, e di vivere a partire da questa opposizione; e, allo stesso modo, si tratta meno per lei dei mali che *incontra* che di quelli che *produce* essa stessa per il fatto di questa scissione. Se nei tempi precedenti l'avvento dell'economia capitalista il divario sociale si esprimeva attraverso una forte separazione dei gruppi sociali e una certa coerenza interna a ognuno di loro e anche fra loro (coerenza specifica che rimpingono amaramente i conserva-

**INTERNATIONALE
SITUATIONNISTE:
LA CRITICA DEL LINGUAGGIO
COME
LINGUAGGIO DELLA CRITICA.
Pagine 24, € 1,60**

L'Internationale Situationniste nella sua critica teorica e pratica della società dello spettacolo ovviamente si è occupata anche del linguaggio. Le parole, come le immagini, hanno un potere ed esprimono quei poteri a cui sono assoggettate, cui servono. Una critica radicale della società esistente non può prescindere dalla critica radicale del linguaggio, dei suoi usi, dei suoi monopoli ideologici.

Ripresentare in versione italiana due testi apparsi sulla rivista Internationale Situationniste intorno al linguaggio in qualche modo esprime l'ambizione del progetto cui tendiamo: scardinare i meccanismi produttivi del e nel linguaggio, per costruire la nuova lingua della liberazione, la capacità di esprimere, contro le codificazioni, le ricchezze possibili della libertà e, dunque, della "nuova poesia": quella della vita che si realizza. Il testo ripropone in versione italiana: *All the king's men* e *Les mots captifs* (parole prigioniere) *préface à un dictionnaire situationniste*.



**INTERNAZIONALE
SITUAZIONISTA 1958-1969.
Pagine 752, € 19,10**

Da principio fu la critica dell'arte e l'individuazione di snodi essenziali affinché l'arte, morta nelle sue forme, potesse finalmente esprimersi nella vita. Poi ci fu l'esercizio dell'arte della critica che si coniugò, nella misura possibile offerta dalla storia, con la sovversione sociale e intellettuale. Questa può essere la sintesi del percorso dell'I.S. negli anni in cui fu attiva.

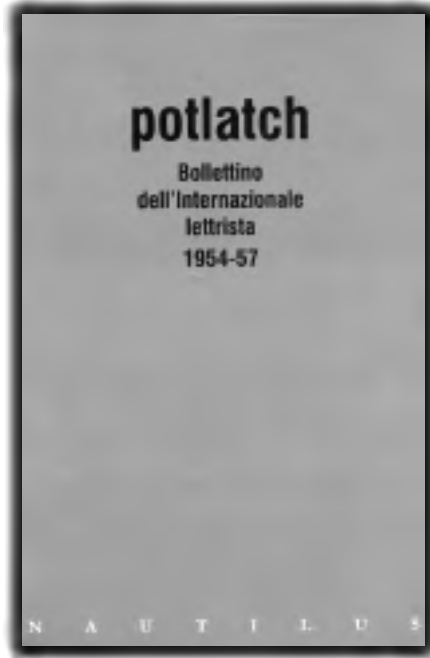
La scelta di pubblicare la collezione completa dei dodici numeri dell'Internazionale Situazionista, che coprono l'arco di undici anni, e di pubblicarla quasi fosse in facsimile ancorché ovviamente in traduzione italiana e finalmente corretta, nasce dal desiderio di fornire uno strumento a tutti coloro che vogliono inserirsi nella storia e nella pratica dell'intelligenza critica; togliere di mano agli "specialisti", per lo più di nessun conto e valore, il monopolio della conoscenza dei testi.

**POTLATCH. Bollettino
dell'Internazionale Lettrista.
Pagine 140, € 7,80**

Cos'è il *potlatch*: presso gli indiani dell'America del nord, lo scambio di doni via via più grandi, in una sorta di sfida tra chi dona e chi riceve, all'insegna della profusione e del lusso.

Cos'è POTLATCH: quelli a essere trasmessi sono i desideri e i problemi posti dall'inizio di una nuova epoca; e il dono di ritorno più grande è l'affinamento e l'approfondimento a cui ognuno di noi può tendere per rendere questi desideri più ricchi e appassionati ancora.

Il bollettino, distribuito dal 1954 al 1957, è l'organo di informazione dell'Internazionale Lettrista, che confluirà nell'I.S. e produrrà nel 1959 il trentesimo numero (n.1 della nuova serie). Ala estremista del movimento lettrista, l'I.L. affonda le sue radici in ambito estetico (la poetica della lettera, il cinema senza immagini, propugnato da Isou fin dal 1946) spingendosi poi verso una critica del comportamento, un urbanismo influenzale, la tecnica dei rapporti e degli ambienti attraverso il libero gioco delle passioni. Tutti quelli che saranno i temi di partenza dell'I.S. verso un cambiamento radicale della società.



tori e i fautori della "Tradizione"), il dominio del sistema mercantile concentrato ha sconvolto e annientato l'insieme dei salvagenti sotromettendolo ai suoi imperativi. Il sistema di

**Nottingham Psychogeographical Unit (a cura)
BREVE STORIA
DELL'INTERNAZIONALE
SITUAZIONISTA.
Pagine 60, € 2,60**

"A una prima lettura, i testi situazionisti appaiono contorti se non sei familiare con due o tre concetti di base e sul contesto da cui sono fuoriusciti. Armato di queste nozioni, invece, quegli scritti ostici si sfaldano davanti agli occhi diventando di colpo semplici, quasi banali. L'intenzione era di scrivere un pezzo sulla psicogeografia ma abbiamo cambiato idea. Ci mancava una mappa per orientarci, mancava una storia concisa dell'IS, e così ne abbiamo scritta una.

Di biografie dell'IS ne gira qualcuna per carità, ma nessuna ci è sembrata utile ai nostri scopi.

Spero questa nostra breve storia serva a tutti quelli che come me hanno sempre e solo sentito parlare di IS in termini vaghi e confusi, quando tutto quello di cui avevano bisogno era una semplice mappa dell'IS per orientarsi fra il materiale originale."



produzione del valore e di scambio mercantile ha concentrato in sé tutti gli antichi divari sottraendoli oramai a uno sguardo, se così si può dire, "ingenuamente etnografico". La malattia non consiste più nell'ineguaglianza e nell'essere-estraneo tra le vecchie sfere separate, ma nell'essere-estraneo *universale e unificato* che respinge il reale e il vivente ai confini dell'impero del valore. Il burattino disarticolato di cui parlava Bounan, prima di essere l'illusione dei medici, è innanzitutto il prodotto dell'economia mercantile: un puzzle che non è tenuto ad avere vita propria, ma a funzionare come semplice assemblaggio, più o meno vivibile, di pulsioni e facoltà sfruttabili in seno a una megamacchina a rendimento intensivo.

Il riapparire del concetto di malattia, indotto dall'articolo *Il pianeta malato*, appare in grado di suscitare numerose e fruttuose discussioni. In ogni caso induce questa speranza.

19 novembre 2004

**INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA (sezione inglese):
LA RIVOLUZIONE DELL'ARTE
MODERNA E L'ARTE MODERNA
DELLA RIVOLUZIONE.
Pagine 40, € 2,10**

A distanza di anni le valutazioni sull'inizio della nuova "era glaciale" della cibernetica, "sull'inganno mistico scientifico di T. Leary", sulle funzioni poliziesche di architetti, psichiatri e cibernetici, la critica della multimedialità, l'illusione della partecipazione e l'illusoria rivolta della pratica artistica, sono ancora estremamente attuali. Sono proposte in questo documento del 1967 che doveva far parte di una rivista, *Situationist International*, mai realizzata dalla sezione inglese dell'IS. Pochi mesi dopo i suoi membri vennero espulsi per divergenze. "Nell'ambito dell'etica "radicale", ancora impantanata in forme particolarmente disgustose di masochismo tardo-cristiano, l'aspetto ludico della rivoluzione non può essere esaltato. La rivoluzione è essenzialmente un gioco e chi lo gioca lo fa per il piacere che vi trova. La sua

(1) «Oggi lo sfruttamento della natura è comandato da un meccanismo canceroso, autonomo e autoespansivo» scrive Michel Bounan, *Le temps du sida*, Allia, nuova ed. 2004, p.93.

(2) «A furia di martellare con "Il mondo non è una merce", questi confusionisti evitano accuratamente di criticare la merce dominante, fonte di tutte le altre: il lavoro», (*Semaforo verde per gli OGM, prigione per René Riesel*, volantino firmato *Alcuni nemici del migliore dei mondi* e ripreso nell'opuscolo *OGM: finale di partita*, Istrice, 2005). Quando i tecnofobi criticano il lavoro, la tecnofobia accusa il colpo.

(3) *Le temps du sida*, p.95.

(4) *Le temps du sida*, p.65.

(5) Uno degli esempi più classici risulta probabilmente lo studio su *La burocrazia celeste*, condotto da Etienne Balazs (Gallimard, 1968): si può realmente mettere in dubbio che la Cina avrebbe lasciato che le sue forze produttive aumentassero a tal punto se non vi fosse stata costretta dalla concorrenza e dalle pressioni esercitate dal capitalismo mondiale.

(6) *Le temps du sida*, p.92.

(7) *Le temps du sida*, p.94.



dinamica è l'urgenza soggettiva di vivere, non l'altruismo... È del tutto opposta a qualsiasi forma di sacrificio o abnegazione di sé per una causa come il Progresso, il Proletariato, gli Altri. Quello che ci interessa più di ogni altra cosa è la costruzione delle nostre vite".



Per ricevere gratuitamente queste cartoline basta richiederle a nautilus@ecn.org oppure a NAUTILUS - C.P. 1311 - 10100 Torino



GIUSEPPE BUCALO: LA MALATTIA MENTALE NON ESISTE.

Prime istruzioni d'uso.
Pagine 48, € 2,60

Antipsichiatria, prime istruzioni d'uso: non interferire, non creare riserve, agire... A cura del comitato d'iniziativa antipsichiatrica di S. Teresa di Riva, in provincia di Messina, questo manuale ci invita a riflettere sul ruolo che rivestiamo rispetto a chi viene internato. L'antipsichiatria è un riprendersi la vita, la città e il futuro. Carmelo non contratta il suo diritto alla libertà di movimento: si slega da sé. Niente a che fare con la psichiatria alternativa.



**TELEFONO VIOLA:
EFFETTI COLLATERALI. Uso e
abuso di psicofarmaci.**
Pagine 48, € 2,60

Dall'esperienza di ascolto del Telefono Viola (associazione che opera da alcuni anni in diverse città italiane contro gli abusi e le violenze psichiatriche) emerge una sempre maggiore richiesta di informazioni e chiarimenti riguardanti l'uso e gli effetti degli psicofarmaci. Spesso, infatti, chi li assume è inconsapevole degli effetti della sostanza che sta assumendo mentre chi li prescrive ignora, o finge di ignorare, la pericolosità del farmaco stesso e trascura il diritto all'informazione del "paziente".

A fronte di tali esigenze, al di là del quotidiano impegno di ascolto telefonico, abbiamo pensato di realizzare un agile strumento di consultazione per chi sceglie, è indotto o è costretto a usare queste sostanze.

A dispetto delle campagne di persuasione, dietro cui spesso stanno le stesse industrie farmaceutiche, riteniamo centrale il diritto alla scelta dell'individuo contro l'obbligatorietà della cura e l'illusorio assunto sintomo-farmaco-guarigione.

Gianluca Toro

VOLO E ALLUCINAZIONI: GLI UNGUENTI DELLE STREGHE



Uno tra i molteplici fattori che avrebbero contribuito a definire il fenomeno della stregoneria è quello che si potrebbe definire "farmacologico". In sostanza, secondo tale interpretazione, l'impiego di componenti psicoattivi avrebbe ben potuto contribuire alle esperienze psichiche vissute dalle streghe, soprattutto in riferimento alla capacità di volare e di trasformarsi in animali e alla loro approfondita conoscenza del mondo vegetale, soprattutto delle piante psicoattive. Proprio il potere di spostarsi in volo è una delle caratteristiche indissolubilmente legate alla figura della strega, potere ottenuto con l'impiego di specifici unguenti.

L'unguento delle streghe propriamente detto fu probabilmente il preparato più conosciuto e utilizzato, considerato per molto tempo un'invenzione fantasiosa. Esso sarebbe derivato dagli unguenti curativi impiegati per esempio per calmare dolori e febbri, per curare ferite e reumatismi; il riferimento più vicino, soprattutto

per la composizione, è il cosiddetto *unguentum populeum*, riportato praticamente in tutti gli erbari e le farmacopee del XV secolo.

L'unguento delle streghe si applicava direttamente su ascelle, petto, genitali, inguine e piante dei piedi o anche su scope e bastoni che, una volta cavalcati, permettevano di applicarlo su certe zone del corpo come le parti intime (per esempio la membrana vaginale), da cui era facilmente assorbito. Sostanzialmente, esso permetteva di volare di notte al sabba o poteva anche essere un sistema di stimolazione sessuale.

Le fonti circa la loro composizione sono rappresentate per lo più dalla tradizione orale popolare, dagli atti processuali, dai libri inquisitoriali, dalla letteratura dell'epoca (soprattutto scientifica), da compilazioni di ricette, da dati linguistici riguardanti i nomi popolari delle piante e da supposizioni e interpretazioni moderne.

Gli ingredienti impiegati possono distinguersi in quattro tipologie.

I primi svolgono l'azione principale ricercata, e sono soprattutto piante contenenti uno o più principi attivi con una ben definita azione farmacologica.

I secondi non avrebbero necessariamente un effetto particolare; la funzione sarebbe quella di equilibrare, intensificare in sinergia o depotenziare l'azione tossica, eccitante, sedativa o allucinogena degli ingredienti essenziali, o anche di purificare l'organismo a seguito di un'azione tossica.

Vi sono poi i cosiddetti "ingredienti occulti", non precisamente identificabili, in modo da mantenere una certa segretezza.

Altri additivi sono quelli normalmente privi di azione farmacologica, con funzione secondaria come quella di addensante per favorire l'applicazione e aumentare l'assorbimento dei principi attivi, di riempitivo, eccipiente, per migliorare l'aspetto generale.

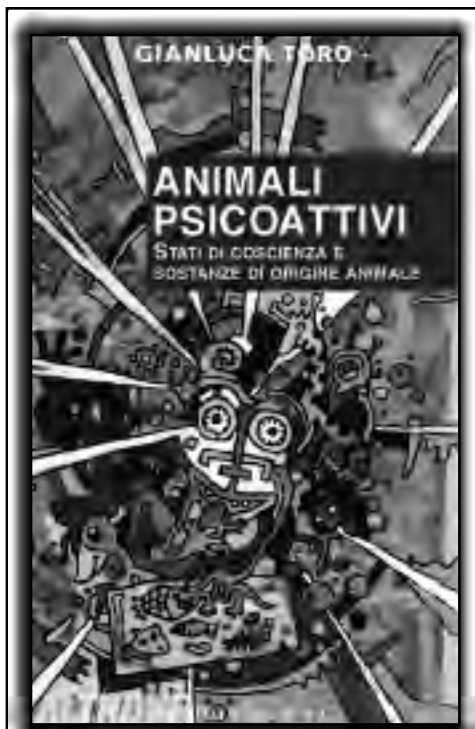
Vi erano poi altri ingredienti, anch'essi considerati privi di azione farmacologica. Sono a volte definiti mediante giochi di parole, spesso hanno caratteristiche bizzarre, sinistre e teatrali. Sono ingredienti fantastici, ad azione magica (per



GIANLUCA TORO:
SOTTO TUTTE LE BRUME
SOPRA TUTTI I ROVI.
Stregoneria e farmacologia
degli unguenti.
Pagine 144, illustrato, € 10,00

Uno tra i molteplici fattori che avrebbero contribuito a definire il fenomeno della stregoneria è quello che si potrebbe definire "farmacologico". In sostanza, secondo tale interpretazione, l'impiego di componenti psicoattivi avrebbe ben potuto contribuire alle esperienze psichiche vissute dalle streghe, soprattutto in riferimento alla capacità di volare e di trasformarsi in animali e alla loro approfondita conoscenza del mondo vegetale. Proprio il potere di spostarsi in volo è una delle caratteristiche indissolubilmente legate alla figura della strega, potere ottenuto con l'impiego di specifici unguenti.

L'unguento delle streghe fu probabilmente il preparato più conosciuto e utilizzato e il presente testo si propone di sviluppare l'"ipotesi farmacologica" raccogliendo i principali dati riguardanti la sua composizione, tentando di identificare i diversi ingredienti e di individuare i loro effetti.



GIANLUCA TORO:
ANIMALI PSICOATTIVI.
Stati di coscienza e sostanze di origine animale.
Pagine 144, illustrato, € 8,00

L'uomo utilizza diverse tecniche per alterare il proprio stato di coscienza ordinario. Così la privazione sensoriale, il digiuno, la musica, la meditazione e soprattutto l'ingestione di sostanze psicoattive rientrano nel suo bagaglio culturale, sono patrimonio condiviso dall'umanità da diversi millenni e continuamente si alimentano di nuovi studi, tecniche e sostanze. In questa ricerca, l'uomo si è anche rivolto al regno animale nel tentativo (riuscito), di accedere a mondi altri, anche attraverso sostanze che provengono dagli animali. Questo libro si propone di documentare nel modo più completo possibile il loro utilizzo più o meno intenzionale: dal "dream-fish" alle chioccioline, ai rospi, fino alle giraffe, alle anatre e alle formiche, per finire con scorpioni e cobra, in un viaggio attraverso svariate epoche e culture.

magia simpatetica), che generano suggestione, senso di orrore, repulsione, sgradevolezza e anche sensazionalismo.

Gli ingredienti degli unguenti delle streghe sono numerosi ma quelli più ricorrenti possono essere facilmente circoscritti.

Tra le specie vegetali troviamo le *Solanaceae* psicoattive quali belladonna (*Atropa belladonna*), datura (*Datura stramonium*), giusquiamo (*Hyoscyamus niger*), mandragora (*Mandragora officinarum*) ed erba mora (*Solanum nigrum*). Altre specie vegetali sono il papavero sonnifero (*Papaver somniferum*), la canapa (*Cannabis sativa*), l'aconito (*Aconitum napellus*), la cicuta (*Conium maculatum*), la lattuga velenosa (*Lactuca virosa*), piante (come il loglio, *Lolium temulentum*) parassitate dalla segale cornuta o *ergot* (il fungo inferiore *Claviceps purpurea*) e il pioppo nero (*Populus nigra*).

Gli ingredienti di origine animale erano meno comuni; troviamo comunque il rospo (*Bufo bufo*, *Bufo calamita* o *Bufo viridis*) e la cantaride (*Cantharis vesicatoria*).

Altri ingredienti comuni erano il grasso e il sangue animale o di bambino e la fuliggine. Riferendoci agli ingredienti più comuni, il grasso avrebbe avuto la funzione di eccipiente, in particolare di ispessente per facilitare l'applicazione dell'unguento e disperdente dei principi attivi, favorendo così il loro assorbimento da parte di pelle e mucose, mentre il sangue poteva avere una funzione simile ma meno efficace.

Le fronde resinose del pioppo avrebbero potuto agire da ispessente, facilitando allo stesso tempo la ritenzione dei principi attivi, mentre le foglie avrebbero azione antisettica e antiossidante, prevenendo l'ossidazione della materia grassa e dando così maggiore stabilità all'unguento.

Dal punto di vista farmacologico, la fuliggine avrebbe potuto fungere da attivante generico, liberando efficacemente alcuni principi attivi e favorendo il passaggio degli alcaloidi della belladonna e dell'aconito attraverso la pelle e le mucose, in modo da ottenere una maggiore rapidità d'azione.

L'aconito invece produce irregolarità e rallentamento del battito cardiaco e attiverebbe anche la circolazione sanguigna, favorendo l'assorbimento degli unguenti

In definitiva, il battito cardiaco irregolare durante l'addormentamento produrrebbe una sensazione di caduta improvvisa che, combinata per esempio con il delirio causato dalle *Solanaceae*, poteva far nascere l'illusione del volo.

Durante lo stesso periodo in cui si diffuse la stregoneria, i bottegai vendevano liberamente medicinali di composizione ed effetti simili a quelli dei preparati impiegati dalle streghe. Tra i preparati più conosciuti ricordiamo, oltre all'*unguentum populeum*, la *Spongia somnifera* (narcotico impiegato come anestetico in medicina) e le "tavole di Roscellus per dormire".

Attualmente, la letteratura esoterica delle "nuove streghe" si rifà alle antiche ricette degli unguenti. Si tratta in genere di preparati innocui e poco efficaci; difficilmente le "streghe moderne" hanno sperimentato gli effetti psicoattivi degli unguenti propriamente detti.

Per quanto riguarda le sperimentazioni basate sulla ricostruzione di ricette riportate in letteratura, queste renderebbero consistenti le testimonianze di molte streghe, confermando che tali preparati possedevano effettive proprietà psicoattive.

Forse uno tra i più importanti sperimentatori dell'unguento delle streghe fu K. KIESEWETTER, erudito e occultista tedesco che all'inizio del '900 intraprese alcuni esperimenti spalmandosi il corpo con un unguento preparato seguendo una ricetta originale, mentre nel 1960, W.E. PEUCKERT, etnologo, sperimentò un unguento preparato secondo una ricetta del XVII secolo.

Fu sperimentata la sensazione di volare, vi furono sogni selvaggi con partecipazione a danze, feste orgiastiche e rituali diabolici e visioni di scene fantastiche.



Michela Zucca

LE POMATE DEL SABBA

Fino a poco tempo fa, e sicuramente fino all'età moderna, la conoscenza femminile delle essenze naturali era talmente profonda da permettere alle maghe, ma anche alle donne normali, l'impiego di sostanze pericolosissime, specie su organismi che dovevano essere in stato di denutrizione quasi cronica, sia in funzione terapeutica che allucinogena, per "aprire le porte della percezione" e per "entrare in un'altra dimensione". Per arrivare a interpretare la volontà degli spiriti, oppure magari soltanto per estraniarsi da una realtà fatta di dolore, miseria e fame, ci si procurava uno stato allucinatorio in cui si facevano veri e propri viaggi nel "mondo di là". La parentela tra il "volo sulla scopa" delle streghe e il "volo sciamanico" studiato da antropologi ed etnologi nelle società "primitive" sembra davvero molto stretta (1).

Una delle somiglianze più evidenti fra le antiche fattucchiere nostrane e gli stregoni contemporanei è l'uso di sostanze allucinogene per indurre stati alterati di coscienza, entrare in trance e mettersi in comunicazione con gli spiriti. Gli interrogatori degli inquisitori hanno tramandato le ricette della "pomata delle streghe", in cui entravano a far parte svariate sostanze psicotrope. Queste, unite a uno stato di denutrizione perenne e ad altre pratiche che servivano per accrescere la potenza della droga, potevano portare a esperienze molto simili a quelle ottenute con l'assunzione di agenti psichedelici di sintesi, come l'acido lisergico, la psilocibina, e così via.

Anche se a quei tempi esisteva già un regolare commercio di canapa indiana e di oppio, gli elementi basilari per la preparazione dell'unguento erano a disposizione della strega nei boschi vicini, e perfino nell'orto di casa. Le selve alpine e appenniniche erano e sono ricchissime di erbe e funghi psicoattivi, conosciuti e comunemente adoperati anche nella medicina casalinga da massaie timorate di Dio. Queste sostanze, fra l'altro, si prestano a essere essiccate e conservate, magari per anni; e siccome la gente viaggiava e si scambiava beni molto più di quanto si potrebbe sospettare oggi, anche povere fattucchiere di paese potevano entrare in possesso senza eccessiva fatica di

essenze di origine esotica, come l'oppio.

Dal giusquiamo al papavero, dalla belladonna alla cannabis, dallo stramonio alla digitale, dalla mandragora all'aconito, dal colchico all'amanita muscaria, dallo zafferano al tabacco, alla pelle del rospo, fino al grasso umano: ingredienti e tecniche di cura, di una farmacopea che solo in questi ultimi anni si sta studiando, riscoprendo e rivalutando.

Basti citare il caso delle pelle di rospo, che contiene i bufadielenidi, sostanze chimiche la cui azione come anestetici locali è molto più forte di quella della cocaina, sintetizzati e isolati pochi anni fa da G. R. Pettit dell'università dell'Arizona, in una ricerca congiunta con l'università di Miami. Si tratta di strutture chimiche complicatissime, potentissimi anestetici locali, la cui azione sul cuore umano è simile a quella della digitale. Altrettanto indiscutibile l'affinità fra amanita muscaria e rospo. Perfino

in Alaska le rane, malgrado siano rarissime, sono associate con lo sciamanesimo (2). Ancora oggi, spesso i rospi sono raffigurati sul fungo più bello, e compaiono normalmente nei giardini in questa posizione. A lungo si è pensato che questo rapporto fosse inspiegabile.

Di sicuro, l'impiego dell'amanita muscaria per raggiungere la trance è antichissimo. Ragioni linguistiche fanno pensare che risalga ad almeno 4000 anni prima di Cristo, quando ancora esisteva una lingua uralica comune. Il gruppo di parole che designano l'amanita muscaria, i funghi in generale, la perdita di coscienza, il tamburo sciamanico, nelle lingue ugro finniche e samoiede deriverebbero da un'unica radice (3).

In antropologia, si distinguono le culture micofile da quelle micofobe: probabilmente, i raccoglitori di funghi sono gli eredi di un antichissimo retaggio sciamanico, in cui i vegetali erano addirittura divinizzati. L'uomo del Similaun portava funghi nella sua "sacca della medicina". La muscaria, sulle Alpi, è a tutt'oggi il fungo magico per eccellenza; appare nelle figure delle fiabe; e, manco a dirlo, anche nelle ricette popolari delle pomate delle streghe, come in quella, recentissima, relativamente parlando, del 1737 riportata più avanti. Questa ricetta, del XVIII secolo inoltrato, testimonia la permanenza sulle Alpi di pratiche antichissime, che molti studiosi considerano cancellate con l'Inquisizione e il Concilio di Trento, e dimostra che la conoscenza e l'uso degli stessi psicotropi, sulle nostre





GILBERTO CAMILLA: LE PIANTE SACRE.
Allucinogeni di origine vegetale.
Pagine 324, illustrato, € 17,00

Molti sono gli strumenti che modificano la coscienza e forse il più importante di tutti, per antichità, per universalità, è stato l'uso di vegetali psicoattivi: in ogni parte del mondo sono diffuse piante e funghi il cui consumo produce visioni, allucinazioni e profondi stati emozionali diversi. In tutti i continenti sono esistite – e continuano a esistere – culture che utilizzano questi vegetali per trascendere la realtà ordinaria. La razza umana li ha immediatamente utilizzati; "immediatamente" nel senso di "senza mediazione": non vi era bisogno di particolari elaborazioni per accettarli, perché essi erano "cibo", un qualcosa da immettere nel corpo per vivere. Questa eredità biologica, senza distinzione di razza o popolo, non ha alcun bisogno di particolari spiegazioni circa la sua utilità: queste sostanze stimolano la mente, e l'uomo ha imparato nella fondamentale lotta per la sopravvivenza che con le sole mani, le sole gambe, il solo corpo, non può vincere: lo può solo con la mente, con la coscienza.

Illustrazioni di Matteo Guarnaccia

montagne, è andato avanti fino a poco tempo fa.

Una delle piante più adoperate, presente in una moltitudine di pozioni e quasi sempre nella famosa "pomata del sabba", era la belladonna, che contiene svariati alcaloidi, soprattutto Liosciamina, atropina e scopolamina. I suoi effetti sul sistema nervoso centrale sono molto

rapidi: È un potente sedativo, provoca paralisi muscolare e allucinazioni visive.

Anche il giusquiamo contiene la scopolamina, che è un forte narcotico. I suoi principi attivi agiscono soprattutto sul sistema nervoso simpatico: caratteristica la sensazione di assenza di peso, paragonabile a quella del volo.

L'oppio veniva assunto sotto forma di nepente (dal greco *nepentes*), cioè cloridrato di morfina e acido citrico (succo di limone) sciolto in marsala, e si diceva che "allontanasse il dolore". D'altra

parte, sulle Alpi le proprietà della canapa erano e sono ben note: i semi venivano, e vengono, dati ai canarini che così "cantano meglio"... E il papavero da oppio, su licenza statale, viene ancor oggi coltivato in Alto Adige perché i suoi semi servono per la preparazione di alcuni piatti tradizionali... sembra molto strano che la gente non ne conoscesse anche altri impieghi. Tanto che l'"oppio tebano" viene nominato esplicitamente nella ricetta della pomata delle streghe fornita da Gerolamo Cardano nel 1547: fonte colta, quindi; ma il papavero figura anche fra gli ingredienti della pomata nel 1700 inoltrato, in una ricetta di fonte popolare.

Debitamente cotti, tritati o ridotti in polvere, questi potenti vegetali venivano mescolati con altri ingredienti. Alcuni funzionavano come mediatori chimici dell'azione degli alcaloidi vegetali; altri erano destinati (allo stadio attuale

delle nostre conoscenze, ma non si sa mai) alla suggestione psicologica, sia perché difficili da reperire, sia per pura affinità simbolica. Vedi le ali di pipistrello, che potrebbero suggerire l'idea del volo notturno.

Tutte queste sostanze venivano poi unite a un eccipiente grasso (preferibilmente, secondo le accuse degli inquisitori, ricavato dai bambini, meglio se non battezzati). Si otteneva una pasta facile da spalmare, perché le sostanze attive potessero essere assorbite per via cutanea. La pomata veniva applicata nelle zone dove l'epidermide era molto sottile e densamente vascolarizzata, di preferenza sulle mucose: alcune testimonianze parlano dell'uso di spalmare la scopa con l'unguento, che passava così direttamente alle mucose vaginali. Altri luoghi in cui strofinarsi erano la parte interna delle cosce, le ascelle, i lati del collo: attraverso la fitta rete di capillari superficiali, i principi attivi attraversavano velocemente la pelle e penetravano nella



GIORGIO SAMORINI: GLI ALLUCINOGENI NEL MITO.
Racconti sull'origine delle piante psicoattive.
Pagine 196, illustrato, € 10,30

La ricerca prende in considerazione i miti che fanno di queste piante uno dei mattoni fondanti le culture di presoché tutti i popoli.

Il titolo, di per sé significativo, non fa intendere nulla del lavoro accurato, documentato e unico in Italia, riguardante i miti di origine delle piante psicoattive. Qui si parla delle origini, del senso profondo del mito, così legato alle piante psicotrope; dal peyote alla cannabis, dalla datura alla coca, dal tabacco all'iboga, toccando tutte le sostanze psicotrope naturali utilizzate da millenni dall'uomo.



**SILVIO PAGANI:
FUNGHETTI.**
Pagine 36, illustrato, € 2,10

“È una storia millenaria quella di cui mi sento partecipe; una storia fatta da tanti uomini nei diversi periodi, e da alcuni funghi, gli stessi, da sempre. Sì, poiché non posso ritenere che in questo prato alpino io sia il primo uomo a fare ciò che sto facendo.

Eccolo. Sono bastati pochi passi, pochi pensieri, per incontrarlo. È il funghetto per eccellenza, il più diffuso in Europa, il più ricercato dagli amatori. Il suo nome scientifico è *Psilocybe Semilanceata*. Mi chinò per osservarlo meglio e subito se ne presentano altri alla mia vista...”. Per la prima volta viene affrontato l’attuale fenomeno della raccolta e dell’uso dei funghetti psicoattivi in Italia.



**AUTORI VARI:
ROSPI PSICHEDELICI.**
Pagine 48, illustrato, € 2,30

Rospi. Molti di questi animaletti hanno nelle loro ghiandole cutanee una sostanza allucinogena. L’uso di questa sostanza, estratta dal *Bufo Alvarius*, è ampiamente documentato nelle Americhe dove il culto del rospo/dio psichedelico era molto diffuso tanto da mantenere a palude vaste aree per permetterne un normale e costante rifornimento. Lo sanno anche i bambini che la coda di rospo è un ingrediente molto volentieri presente nei calderoni di streghe e fattucchiere.

Anche oggi il rospo è utilizzato (non in Italia e in contesti non ritualizzati) e la parte centrale di questo lavoro parla proprio di questo, di come praticamente si estrae e si usa l’allucinogeno del rospo. Oltre a questo testo, il lavoro comprende un’introduzione sugli aspetti culturali legati al rospo psichedelico nelle società tradizionali e in Occidente, una scheda sugli agenti psicoattivi e una bibliografia specifica.



**A cura di Giorgio Samorini:
AMANITA MUSCARIA**
Pagine 64, € 2,60

L’*Amanita muscaria* continua a essere avvolta nelle spesse nebbie del tabù degli allucinogeni, un tabù che ha una lunga storia e che spiega, tra l’altro, quell’ingannevole teschio che ancora oggi marchia questa specie nei manuali per raccoglitori di funghi.

In questo saggio sono stati raccolti scritti di differenti autori.

Dall’indice: L’uso dell’*Amanita muscaria* fra le popolazioni della Kamchatka (G.H. Langsdorf, 1809); In una *yurta* siberiana (J. Enderli, 1903); Riconoscimento delle specie; I principi attivi; Esperienze con *Amanita muscaria* (A. Bianchi); Un’esperienza con *Amanita pantherina* (J. Ott); L’*Amanita muscaria* in Italia (P. Cornacchia); Il nostro agarico muscario sperimentato come alimento nervoso (B. Grassi, 1880); Psiconauti amanitici (S. Pagani).

circolazione sanguigna, entrando in circolo fino a raggiungere le sinapsi cerebrali.

L’effetto della crema veniva accresciuto ricorrendo ad alcuni accorgimenti che possiamo

ritrovare presso gli sciamani amazzonici: in primo luogo, il digiuno, non si sa quanto e fino a che punto volontario. Gli “uomini della medicina”, prima della seduta di cura e dell’assunzione di psicotropi, si privano di alcuni cibi

che le nostre povere streghe certamente non potevano certo permettersi di assumere: zuccheri, alcoolici, carne, grassi. Sale: diverse testimonianze tramandano l’incompatibilità del “sale benedetto” con le pratiche demoniache, e

gli sciamani rifiutano cibi salati prima e dopo la celebrazione delle cerimonie. Poi, la musica: il sabba veniva accompagnato da suoni "indivoltati" prodotti da strumenti "maledetti", che potrebbero assomigliare molto ai ritmi tribali delle percussioni suonate per ore senza interruzioni durante i riti sciamanici.

Neppure le sostanze più potenti erano sconosciute all'antica farmacopea popolare europea, e venivano presumibilmente usate sia a scopo terapeutico, sia in funzione rituale e sacrale, sia per procurarsi effetti ludici e propriamente allucinatori. Quando si parla di "miglio nero", probabilmente si tratta del cereale intaccato dalla segale cornuta, un parassita che forma la



**HUXLEY, WASSON, GRAVES:
L'ESPERIENZA DELL'ESTASI.
Pagine 144, € 7,80**

La moderna etnofarmacologia e la psicologia degli stati di coscienza devono molto a questi tre pionieri delle due discipline che forse più di altri hanno influenzato tutte le successive ricerche tese alla comprensione dell'esperienza visionaria. Era

l'epoca in cui l'ostracismo per la mescalina, l'LSD o i funghi psicoattivi era ancora in fasce e si poteva parlare e usare queste sostanze in piena libertà di movimento e di coscienza.

base dell'acido lisergico. È Adam Lonicer che, per primo, descrive scientificamente la *Claviceps purpurea*, cioè la segale cornuta, nel 1582, da cui si estrae l'acido lisergico, di cui LSD è l'acronimo e il nome più diffuso, uno dei più forti (e pericolosi) allucinogeni conosciuti. Ma della cultura medica popolare, soprattutto femminile, la segale cornuta faceva parte, verosimilmente, da molto tempo. Le sue proprietà erano conosciute e controllate: le levatrici la somministravano per affrettare le doglie. In antico francese si chiama *siègle ivre* (segale ubriaca), in tedesco *Tollkeor*, grano pazzo. Esisteva una "madre della segale", *Roggenmutter*, raffigurazione tipicamente sciamanica, associata al lupo della segale e al lupo mannaro (4). Ancora oggi, in Amazzonia, gli stregoni parlano del principio attivo degli agenti psicotropi allucinatori come "madre" (madre dell'ayahuasca, per esempio, la sostanza allucinogena usata tra il Perù, il Brasile e la Colombia). L'ipotesi che la segale cornuta venisse consapevolmente usata per ottenere stati alterati di coscienza è resa più plausibile da questa ricchezza di associazioni mitiche.

Con l'assunzione dello psicotropo, mentre si cade in catalessi, o "ci si addormenta", esce l'anima dal corpo: in altre parole, si entra in uno stato modificato di coscienza, che, per una cultura sciamanica, è caratterizzato dal viaggio, o dal volo. A cavallo di una scopa, per le streghe alpine; le quali, però, riferiscono (specie nelle confessioni più antiche) anche di voli in groppa ad animali come il caprone, o addirittura trasformazioni in animali.

Ma, tanto per fare qualche esempio, vediamo alcune versioni diverse della famosa pomata. Per "volare", in Valcamonica, le streghe usavano un unguento composto di cicuta, belladonna, mandragora, giusquiamo. L'erba del diavolo era composta da una miscela di giusquiamo e antimonio: provoca visioni terrificanti, follia lucida, profonda inquietudine.

L'unguento delle streghe, la cui ricetta ci è stata riferita dal medico di Giulio II, Andrea Laguna (1443-1513) è composta da belladonna e giusquiamo.

Ed ecco altre ricette "testuali" del famoso "unguento che serve per sollevarsi in volo durante il sabba" (5), alcune di provenienza sicuramente alpina (Krain, Nogaredo).

Pomata delle streghe di Krain
Ricetta di Francis Bacon

Potentilla erecta, *Atropa belladonna*, *Gratiola officinalis*, *Conium maculatum* e *Aconitum napellus* mescolati a grasso di maiale e spalmati su viso e braccia "fanno credere a ogni donna di saper volare".



**GILBERTO CAMILLA, FULVIO GOSSO:
PIONIERI DELLA PSICHEDELIA.
Pagine 96, € 6,00**

"Ho letto PIONIERI DELLA PSICHEDELIA con grande interesse, e ritengo che il libro di Camilla e Gosso riempia il vuoto rappresentato dalla mancanza di una visione d'insieme sui pionieri della ricerca psichedelica della prima generazione, sulla loro personalità e il loro lavoro.

(...) La mia valutazione complessiva si racchiude nella frase seguente: "Il presente libro entrerà tra i classici nella letteratura della psichedelia, come "Enciclopedia" dei ricercatori che hanno aperto l'affascinante mondo delle droghe che modificano gli stati di coscienza".

*Dr. Albert Hofmann,
Rittimatte, giugno 2003*

Si dice che l'unguento usato dalle streghe sia fatto con grasso di bambini morti e poi riesumati; dal succo di *lactuca serriola* (oppure *virosa*), di *euphorbia*, di *potentilla anserina* mescolati a farina di grano fine. Io però penso che siano medicinali soporiferi, con i quali si preparano questi unguenti: come giusquiamo, *conium* (cicuta), mandragora, solanacee, tabacco, oppio, foglie di zafferano, foglie di pioppo.

Ricetta di Gerolamo Cardano (De Subtilitate, 1547).

Si prenda un grano di loglio, giusquiamo, cicuta, papavero rosso e nero, lattuga e portoloca in quattro parti uguali, e si prepari l'unzione a regola d'arte. Per ogni oncia del miscuglio aggiungere uno scrupolo di oppio tebano.

Unguento verde delle streghe: ricetta del 1737

Si mescolino i succhi di atropa belladonna, giusquiamo, amanita muscaria, aconito, datura, digitale, papavero e *conium* con grasso; si spalmi l'unguento sul viso, sotto le ascelle, sulle mani. Volerete.

Ricetta di Domenica Graziadei di Nogaredo

Si piglia anco della carazze, delle radici della fojarola che ha le radici amare come el tossico che si fa anco li colori. Radice di lingue che noialtre le domandano slavazzè.

La preparazione di questo tipo di ungenti richiedeva un'approfondita conoscenza delle piante, che solo le streghe autentiche potevano maneggiare; in mani inesperte, il loro impiego poteva propiziare facilmente un lungo viaggio... ma senza ritorno. E chissà quante sono morte tentando di raggiungere un povero paradiso di sesso e di cibo!

1) Per una trattazione approfondita delle pratiche "sciamaniche" delle streghe, confronta Carlo Ginzburg, *Storia notturna: una decifrazione del sabbà*, Einaudi, Torino, 1989

2) Ann Fienup-Riordan, «*The Human Hand in Yup'ik Eskimo Iconography and Oral Tradition*», in AA.VV., a cura di Takako Yamada e Takashi Irimoto, *Circumpolar Animism and Shamanism*, Hokkaido University Press, Sapporo, Giappone, 1997, p. 180.

3) Carlo Ginzburg, op.cit., p. 286.

4) Carlo Ginzburg, op. cit., p. 284-287.

5) Queste ricette (tranne quella di Girolamo Cardano) sono riportate da Martha Canestrini, "Orti in Tirolo e in Trentino", supplemento al n° 21 di *Arunda*, Silandro (Bz), p. 97.



**GIORGIO SAMORINI:
L'ERBA DI CARLO ERBA.
Per una storia della canapa indiana
in Italia 1845-1948.
Pagine 176, illustrato, € 8,30**

A seguito della scoperta di documenti inediti del secolo scorso, torna alla luce l'origine del rapporto dell'Italia moderna con la cannabis indica (marijuana). Un pezzo di storia della medicina italiana del tutto rimosso; un corposo insieme di esperienze, di studi e di terapie mediche con la cannabis affatto secondario all'interesse nei confronti di questa pianta. Milano è il fulcro delle prime autosperimentazioni (sin dal 1847), dei primi "viaggi" e dei primi tentativi terapeutici a base di hashish. Vi sono coinvolti i più eminenti nomi della classe medica di quei tempi: Giovanni Polli, Carlo Erba, Andrea Verga, Cesare Lombroso, Filippo Lussanna, ecc.

Per la prima volta in forma integrale vengono presentate le descrizioni delle esperienze personali lasciateci da questi primi "psiconauti" cannabinici, intrise di entusiasmi, di speranze, di innocenza, di poesia. Il testo prosegue con l'esposizione di altri eventi occorsi nel corso di un secolo, nel tentativo di offrire un contributo alla conoscenza della storia italiana della canapa indiana, indispensabile per una corretta visione e per una coerente soluzione della problematica "questione cannabis".



CANNABIS INDOOR: Manuale di coltivazione della cannabis dentro casa. Pagine 88, € 5,20

La coltivazione della canapa è una pratica iniziata migliaia di anni fa; la sua scomparsa dalla faccia della terra, secondo le direttive dell'ONU, deve avvenire entro il 2008. Basterebbe pensare a questo per rendersi conto della criminale follia che governa nelle stanze del proibizionismo. Ma non si può tacere della stupidità di chi, pur potendo coltivare le proprie piante, sottraendosi così a un mercato illegale altrettanto criminale, preferisce alimentarlo consumandone i prodotti. Ma ci sono tanti che, per motivi terapeutici, nell'impossibilità di usare canapa garantita e di buona qualità, si rivolgono ai semi, terricci e lampade per garantirsi una pianta che corrisponda, almeno in parte, ai loro desideri.

In questo manuale si possono trovare informazioni e consigli su:
Illuminazione - Recipienti - Spazio e condizioni ambientali - Acqua di irrigazione - Nutrienti - Metodo di coltivazione - Germinazione - Procedimento per produrre talee - Sistema continuo con impianto triplo - Malattie e parassiti - Schemi di impianti.

ALTROVE

ALTROVE è una rivista che parla di stati di coscienza e di stati modificati di coscienza. Affronta cioè uno dei campi più discussi e fraintesi della nostra esistenza in quanto esseri umani. Le manifestazioni che chiamiamo Stati Modificati di Coscienza comprendono sì gli stati mentali prodotti da sostanze psicoattive chimiche e vegetali ma anche tutta una serie di fenomeni molto vasti quali l'estasi, la trance, la possessione, la meditazione. In queste pagine si legge di funghi allucinogeni italiani, dell'uso del cactus mescalinico, degli stati di coscienza come realtà virtuale, ma anche dell'utilizzo degli allucinogeni per scopi religiosi, di anoressia e misticismo, di sciamanismo. L'antropologia, la botanica, l'etnologia, la neurologia concorrono come discipline e campi di ricerca a fare luce su un aspetto dell'esperienza umana che accompagna l'uomo e la donna dalla preistoria e che, guardando alla scoperta e alla diffusione di sostanze psicoattive è ben lontana dall'essere conclusa.

